

Temi commentati da Scuola 7

DICEMBRE 2025

09 dicembre 2025

Nuovo perimetro della scuola

1. *DigComp 3.0. Una nuova bussola nell'infosfera* (Gabriele BENASSI)
2. *Orientamento. Tra promozione dell'eccellenza e lotta alla dispersione* (Laura BERTOCCHI - Mario MAVIGLIA)
3. *Valutazione formativa. Feedback, dialogo e crescita cognitiva* (Gianluca BOCCHINFUSO)
4. *Guida pedagogica del dirigente scolastico. Leadership educativa come orizzonte culturale* (Bruno Lorenzo CASTROVINCI)

15 dicembre 2025

La cura per la scuola: meno burocrazia più sostenibilità

1. *Patto sul futuro. Nell'interesse delle generazioni che verranno* (Maria Chiara PETTENATI)
2. *Giovani italiani nel mondo. Rapporto della fondazione Migrantes* (Luciano RONDANINI)
3. *Sperimentazione dell'IA nelle scuole. Primi esiti, interrogativi e prospettive* (Domenico TROVATO)
4. *Legge annuale di semplificazione. Alleggerimento normativo: oltre i testi unici* (Angela GADDUCCI)

22 dicembre 2025

La scuola che vogliamo: qualità, valori e visione

1. *La scuola a prova di privacy 2025. Tra innovazione tecnologica e tutela della persona* (Alessia LABBATE)
2. *Investire sull'apprendimento. Ruolo strategico dell'Italia nell'Agenda 2030* (Angela GADDUCCI)
3. *La valutazione che orienta. Il voto: da sentenza a dialogo per il successo formativo* (Gianluca BOCCHINFUSO)
4. *SEE Learning. Educazione alla consapevolezza, all'etica e alla compassione* (Bruno Lorenzo CASTROVINCI)

1. DigComp 3.0 - Una nuova bussola nell'infosfera



Gabriele BENASSI

05/12/2025

DigComp 3.0^[1] è la quinta edizione del Quadro europeo delle competenze digitali per i cittadini. Descrive le conoscenze, le competenze e gli atteggiamenti necessari per essere competenti digitalmente nella vita quotidiana, nella partecipazione alla società, nel lavoro e nell'apprendimento. L'aggiornamento del quadro riflette i rapidi sviluppi tecnologici digitali verificatisi dal 2022 e include nuovi risultati di apprendimento che forniscono una visione più granulare della competenza digitale rispetto al passato. Ma andiamo in ordine.

L'Evoluzione del framework

Quando nel 2013 la Commissione Europea pubblicò la prima versione di DigComp, il panorama digitale appariva quasi innocente rispetto a quello attuale. Gli smartphone iniziavano appena a diventare un'estensione del nostro corpo, i social media erano piazze virtuali per lo più personali e l'intelligenza artificiale rimaneva confinata nei laboratori di ricerca. Dodici anni dopo, con la pubblicazione del DigComp 3.0, ci troviamo di fronte a una realtà profondamente trasformata. L'intelligenza artificiale generativa è accessibile con un click, la realtà virtuale ridefinisce i confini dell'esperienza e le tecnologie permeano ogni istante della nostra vita, lavorativa e sociale. In questo scenario radicalmente mutato, non basta più "saper usare" il computer. Serve una cassetta degli attrezzi cognitiva ed etica per orientarsi in un mondo in rapida evoluzione. È qui che entra in gioco la quinta edizione del Quadro Europeo delle Competenze Digitali, pubblicata dal Joint Research Centre. Per docenti ed educatori, chiamati a formare i cittadini di domani, il DigComp 3.0 non è solo un aggiornamento tecnico ma rappresenta un invito a ripensare la didattica digitale ponendo al centro non la tecnologia, ma l'essere umano e la sua consapevolezza critica.

Il salto di qualità

Per comprendere il salto di qualità del DigComp 3.0, è utile uno sguardo al passato. Le versioni DigComp 1.0 del 2013 e 2.0 del 2016 hanno gettato le fondamenta, identificando le cinque aree di competenza e le ventuno competenze specifiche che costituiscono ancora oggi l'ossatura del framework. Nel 2017, DigComp 2.1 ha introdotto la granularità degli otto livelli di padronanza, rendendo il quadro uno strumento preciso per la valutazione. La versione 2.2 del 2022 ha aperto le porte all'intelligenza artificiale, introducendo i primi riferimenti espliciti, seppur in modo ancora limitato.

Il DigComp 3.0 del 2025 arriva in risposta a dati allarmanti che fotografano un'urgenza educativa ormai improcrastinabile. Nel 2023, solo il 56% degli adulti europei possedeva competenze digitali di base, ben lontano dall'obiettivo dell'80% fissato per il 2030. Ancora più preoccupante, il 43% degli studenti delle secondarie non raggiungeva livelli basilari. Questo aggiornamento colma il divario tra l'urgenza educativa e l'accelerazione tecnologica che stiamo vivendo.

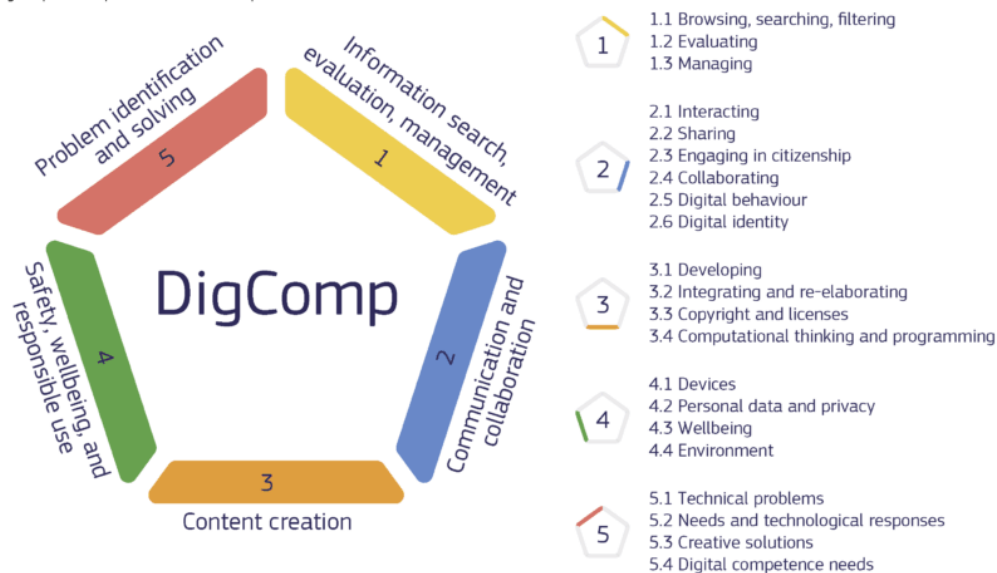
Le 5 aree di competenza: la struttura portante del framework

Il DigComp 3.0 mantiene la struttura consolidata in cinque aree di competenza, ma con titoli e descrittori aggiornati per riflettere le nuove sfide del panorama digitale. Comprendere questa architettura è fondamentale per orientarsi nel framework e applicarlo efficacemente nella pratica didattica.

2.3 Competence areas and competences

Figure 5 shows how the competences are grouped into the competence areas, while Table 2 shows, in addition, the descriptors for each competence area and competence. Annex 1 (Table A2) compares the competence areas and competences of DigComp 3.0 with the previous version.⁷

Figure 5. DigComp 3.0 competence areas and competences.



7. DigComp 3.0 competences can be inter-related to one another. For example, Competence 3.4, Computational thinking and programming, has transversal relevance, i.e. can enable aspects of several other competences. However, its position is maintained in 3.4 for structural consistency with the previous version.





Area 1: Alfabetizzazione su informazioni e dati

Questa prima area si concentra sulla capacità di articolare bisogni informativi e di cercare, localizzare e recuperare informazioni e contenuti digitali. L'aggiornamento introduce una forte enfasi sulla gestione critica delle informazioni, competenza divenuta essenziale nell'era della sovrabbondanza informativa e della disinformazione. Gli studenti devono imparare non solo a trovare informazioni, ma anche a valutare criticamente le fonti, interpretare i contenuti digitali e comprendere i processi utilizzati per generarli, inclusi quelli basati sull'intelligenza artificiale. Questa area include anche la capacità di organizzare, archiviare, gestire e analizzare dati e informazioni in ambienti digitali strutturati.

Area 2: Comunicazione e collaborazione

La seconda area si estende ben oltre la semplice capacità di inviare messaggi digitali. Comprende l'interazione attraverso diverse tecnologie digitali, la condivisione etica e responsabile di informazioni, la partecipazione alla cittadinanza attraverso piattaforme e servizi digitali, e la collaborazione per la co-costruzione di conoscenze e risorse. Una novità significativa riguarda la gestione dell'identità digitale in contesti sempre più complessi, dove gli studenti devono imparare a curare la propria presenza online, proteggere la propria reputazione digitale e comprendere le implicazioni della propria impronta digitale. L'area include anche la consapevolezza delle norme comportamentali appropriate negli ambienti digitali e il rispetto della diversità culturale, generazionale e di altro tipo.



Table 2. DigComp 3.0 competence area and competence titles and descriptors.

COMPETENCE AREA TITLE AND DESCRIPTOR	COMPETENCE TITLE	COMPETENCE DESCRIPTOR
 1. INFORMATION SEARCH, EVALUATION AND MANAGEMENT To articulate information needs, and to search for, locate and retrieve digital information and content. To judge the relevance of the source and its content in digital environments. To critically evaluate digital sources, content, and processes used to generate them. To store, manage, organise and analyse digital information and data.	1.1 Browsing, searching and filtering information	To articulate information needs, to know how and where to search for information and content in digital environments, and to access and navigate between them. To select appropriate digital tools to create, implement and update searches in digital environments and to be able to distinguish between relevant and irrelevant information and content.
	1.2 Evaluating information	To assess and compare the credibility and reliability of sources of information and content in digital environments. To interpret and critically evaluate information and content in digital environments, and the processes used to generate them.
	1.3 Managing information	To organise, store and retrieve information and data in digital environments. To collect, process and analyse information and data in structured digital environments.
 2. COMMUNICATION AND COLLABORATION To interact, share, communicate and collaborate in digital environments while being aware of cultural, generational and other diversity and the features and limitations of digital technologies. To participate in society through digital technologies. To assert one's rights and exercise choice in digital environments. To manage one's digital presence, identity and reputation.	2.1 Interacting through and with digital technologies	To interact through and with a variety of digital technologies, and to use appropriate digital communication for a given context.
	2.2 Sharing through digital technologies	To share information and content ethically and responsibly with others through appropriate digital technologies.
	2.3 Engaging in citizenship through digital technologies	To participate in society through the ethical and responsible use of digital platforms and services. To seek opportunities for self-empowerment and participation through appropriate digital technologies. To be aware of and assert one's rights, and to exercise choice, in digital environments.
	2.4 Collaborating through digital technologies	To use digital technologies ethically and responsibly for collaborative purposes, and for the co-construction and co-creation of information, resources and knowledge.
	2.5 Digital behaviour	To be aware of behavioural norms, and to know how to behave respectfully while using digital technologies and interacting in digital environments. To adapt communication to specific contexts, and to be aware of and respect cultural, generational and other diversity in digital environments.
	2.6 Managing digital identity	To manage one or multiple digital identities. To take actions to help protect one's digital reputation (how one is perceived based on online presence), and to manage one's digital footprint (the data that is produced through use of and by digital platforms and services).



Area 3: Creazione di contenuti digitali

Quest'area integra pienamente l'uso di strumenti di intelligenza artificiale generativa per la creazione e modifica di contenuti digitali. Gli studenti devono comprendere come modificare, perfezionare e integrare nuove informazioni in corpi di conoscenza esistenti per creare contenuti originali. Fondamentale è anche la comprensione di come si applicano diritti d'autore e licenze, con particolare attenzione alle questioni legali ed etiche emergenti legate all'uso dell'intelligenza artificiale nella creazione di contenuti. L'area include inoltre il pensiero computazionale e la programmazione, competenze che permettono di comprendere e implementare i passaggi necessari per analizzare un problema e sviluppare una sequenza di istruzioni per un sistema informatico.

COMPETENCE AREA TITLE AND DESCRIPTOR	COMPETENCE TITLE	COMPETENCE DESCRIPTOR
 3. CONTENT CREATION To create and edit digital content. To improve and integrate information and content into an existing body of knowledge while understanding how copyright and licences are to be applied, adopting an ethical and responsible approach in the creation, improvement and integration of digital content. To know how to apply computational thinking and programming techniques to give instructions to a computer system.	3.1 Developing digital content	To use digital technologies ethically and responsibly to create and edit a variety of content. To express oneself through digital means.
	3.2 Integrating and re-elaborating digital content	To modify, refine and integrate new information and content into existing knowledge and resources to create new and original content and knowledge.
	3.3 Copyright and licences	To understand how copyright and licences, as well as associated legal and ethical issues, apply to digital content, and how to correctly apply them.
	3.4 Computational thinking and programming	To understand and implement steps to analyse a problem, recognise sub-problems, and plan and develop a sequence of instructions for a computing system to solve a given problem or to perform a specific task.
 4. SAFETY, WELLBEING AND RESPONSIBLE USE To protect, devices, content, personal data and privacy in digital environments. To support physical, mental and social wellbeing of oneself and others, and to be aware of the benefits and risks of digital technologies for wellbeing and social inclusion. To be aware of the environmental impact of digital technologies and their use, to take action to reduce such impact, and to use digital technologies to support sustainability.	4.1 Protecting devices	To apply safety and cybersecurity measures in order to protect digital devices and content. To be aware of the evolving nature of risks and threats in digital environments, and to have due regard to security of digital devices and their contents.
	4.2 Protecting personal data and privacy	To be aware of and exercise one's rights in relation to personal data and privacy in digital environments. To evaluate and manage privacy risks and protect personal data and privacy in digital environments. To use and share one's own and others' personal data safely, ethically and responsibly.
	4.3 Supporting wellbeing	To use digital technologies in ways that support wellbeing and inclusion. To minimise risks and threats to physical, mental and social wellbeing of oneself and others while using digital technologies. To balance usage of digital technologies with offline activities to support wellbeing. To take action to help protect oneself and others from possible dangers in digital environments (e.g. cyberbullying, harmful content), and to know how to respond to such dangers.
	4.4 Environmental impacts of digital technologies	To be aware of the environmental impacts of digital technologies, including device production, operation, repair, recycling, disposal, data storage infrastructure, energy consumption and usage of tools and applications. To take action to reduce such impact and to use digital technologies to support sustainability.



Area 4: Sicurezza, benessere e uso responsabile

Questo è uno dei cambiamenti più significativi rispetto alle versioni precedenti. Il titolo stesso dell'area (prima era semplicemente "Sicurezza") riflette un'evoluzione importante. Ora include esplicitamente il benessere psicofisico degli individui e l'impatto ambientale delle tecnologie digitali. Gli studenti devono imparare a proteggere dispositivi, contenuti e dati personali, ma anche a sostenere il proprio benessere fisico, mentale e sociale nell'uso delle tecnologie. L'area comprende la consapevolezza dei benefici e dei rischi delle tecnologie digitali per il benessere e l'inclusione sociale, inclusa la capacità di bilanciare l'uso delle tecnologie digitali con attività offline. Una novità assoluta è l'attenzione all'impatto ecologico del digitale: qui gli studenti devono comprendere che ogni click, ogni video in streaming e ogni modello di intelligenza artificiale addestrato ha un costo energetico misurabile.

Area 5: Identificazione e risoluzione di problemi

La quinta area aggiunge "Identificazione" al titolo precedente, sottolineando che saper riconoscere un problema (anche etico o sociale) è importante quanto saperlo risolvere. Quest'area comprende la capacità di identificare e valutare bisogni e di utilizzare le tecnologie digitali per soddisfarli, adattando gli ambienti digitali ai contesti, agli obiettivi e alle esigenze proprie e altrui. Include anche la risoluzione di problemi tecnici e concettualmente complessi, l'uso creativo delle tecnologie digitali per migliorare processi e prodotti esistenti o creare nuove soluzioni, e la capacità di costruire autonomia operativa negli ambienti digitali. Fondamentale è anche rimanere informati sugli sviluppi tecnologici digitali e sulle loro implicazioni personali, professionali e sociali.



COMPETENCE AREA TITLE AND DESCRIPTOR	COMPETENCE TITLE	COMPETENCE DESCRIPTOR
5. PROBLEM IDENTIFICATION AND SOLVING To identify and assess needs, and to use digital technologies and adapt digital environments to meet these needs. To identify and resolve technical and conceptual problems and problem situations in digital environments. To use digital technologies to make improvements in, or new solutions for, processes and products. To build capabilities to operate autonomously in digital environments. To stay informed about digital technological developments and their implications.	5.1 Identifying and solving technical problems	To identify technical problems when operating digital devices and in digital environments, and to solve them through a variety of means.
	5.2 Identifying needs and digital technological responses	To assess one's own and others' needs and to evaluate, select, use and adapt digital technologies to meet these needs. To adjust and customise digital environments to the contexts, goals and needs (e.g. accessibility) of oneself and others.
	5.3 Identifying creative solutions using digital technologies	To use digital technologies to make improvements in or new solutions for processes and products, using a human-centric approach. To engage individually and collectively in critical thinking processes, and the creative and purposeful use of digital technologies, to understand and resolve conceptual problems and problem situations.
	5.4 Identifying and addressing digital competence needs	To recognise where one's own digital competence needs to be improved or updated. To address digital competence needs within a broader process of lifelong learning, building capacity and autonomy. To support others with their digital competence development. To stay informed about digital technological developments and their personal, professional and societal implications.

Source: JRC own elaboration.

Le novità strutturali

Sebbene l'intelligenza artificiale sia la protagonista indiscussa, il DigComp 3.0 introduce cambiamenti profondi nella struttura stessa della competenza digitale, guidati da cinque priorità tematiche che meritano un'analisi dettagliata: intelligenza artificiale, cybersicurezza, diritti digitali, benessere e disinformazione.

L'approccio all'Intelligenza Artificiale: esplicito e implicito

Il DigComp 3.0 rifiuta l'idea di creare una sesta area separata per l'intelligenza artificiale, scegliendo invece una strada più sofisticata e pedagogicamente valida: l'integrazione trasversale. L'intelligenza artificiale è trattata come una tecnologia pervasiva che tocca ogni aspetto della competenza digitale, riconoscendo che ormai permea tutte le nostre interazioni con il mondo digitale.

Il framework distingue due modalità complementari. La prima, denominata "AI-Explicit", si riferisce a competenze che richiedono una conoscenza diretta dei sistemi di intelligenza artificiale. Un esempio concreto per la classe potrebbe essere insegnare agli studenti come formulare un prompt efficace per un chatbot nell'Area 2, oppure far comprendere che i dati usati per addestrare un algoritmo possono contenere bias nell'Area 1. La seconda modalità, "AI-Implicit", riguarda competenze dove l'intelligenza artificiale è presente "dietro le quinte". Non la manipoliamo direttamente, ma ne subiamo gli effetti. Un esempio per la classe potrebbe essere far riconoscere che i risultati di una ricerca su Google o il feed di TikTok sono filtrati da algoritmi di raccomandazione che influenzano la nostra visione del mondo.

Questa distinzione è di fondamentale importanza per la didattica perché ci aiuta a comprendere che non dobbiamo trasformare tutti gli studenti in informatici, ma in utenti consapevoli che sanno quando l'intelligenza artificiale li sta aiutando e quando li sta manipolando. È una questione di cittadinanza digitale prima ancora che di competenza tecnica.

I risultati di apprendimento

L'elemento che forse impatterà di più sul nostro lavoro quotidiano è l'introduzione dei "Learning Outcomes", i risultati di apprendimento. Per la prima volta, il DigComp offre oltre 500 descrittori granulari che traducono le competenze in termini di conoscenze, abilità e attitudini. Questa nuova impostazione risolve finalmente il problema della "traduzione" del framework in pratica didattica.

COMPETENCE AREA 2: COMMUNICATION AND COLLABORATION - Competence 2.1 Interacting through and with digital technologies

[Back to Section 3](#)

ID	Learning Outcome	Proficiency level	Knowledge, skill or attitude	AI label
LO2.1.01	Acknowledge the importance of taking others' preferences into account in digital communication.	Basic	Attitude	AI not Implicit or Explicit
LO2.1.02	Distinguish between synchronous and asynchronous forms of digital communication.	Basic	Knowledge	AI not Implicit or Explicit
LO2.1.03	Identify differences between digital and non-digital interactions.	Basic	Knowledge	AI-Implicit
LO2.1.04	Distinguish between physical and virtual realities.	Basic	Knowledge	AI-Implicit
LO2.1.05	Identify basic features and functions of digital communication tools.	Basic	Knowledge	AI-Implicit
LO2.1.06	Identify basic features of virtual assistants (chatbots) and AI systems used in communication contexts.	Basic	Knowledge	AI-Explicit
LO2.1.07	Recognise key differences between human-to-machine and human-to-human interactions.	Basic	Knowledge	AI-Implicit
LO2.1.08	Recognise in general terms what a robot is, including their non-human nature.	Basic	Knowledge	AI not Implicit or Explicit
LO2.1.09	Recognise that humans interact with robots in order to carry out tasks.	Basic	Knowledge	AI not Implicit or Explicit
LO2.1.10	Use basic features of digital communication tools to interact with individuals and groups.	Basic	Skill	AI-Implicit
LO2.1.11	Acknowledge the importance of tailoring one's digital communication to specific contexts.	Intermediate	Attitude	AI not Implicit or Explicit
LO2.1.12	Recognise that there is a reality-virtuality continuum in digital environments.	Intermediate	Knowledge	AI-Implicit
LO2.1.13	Describe main features and functions of a range of digital communication tools.	Intermediate	Knowledge	AI-Implicit
LO2.1.14	Describe benefits and limitations of virtual assistants (chatbots) and AI systems in digital communication contexts.	Intermediate	Knowledge	AI-Explicit
LO2.1.15	Identify contexts in which asynchronous or synchronous digital communication, or non-digital communication, may work best.	Intermediate	Knowledge	AI not Implicit or Explicit
LO2.1.16	Identify key features of robots (such as sensors, software, motion controls and human interface).	Intermediate	Knowledge	AI-Implicit
LO2.1.17	Define examples of how humans can interact with robots.	Intermediate	Knowledge	AI-Implicit
LO2.1.18	Recognise that robots can operate with varying degrees of autonomy.	Intermediate	Knowledge	AI-Implicit
LO2.1.19	Select suitable communication means and tools, considering digital and non-digital options, for a given context or purpose.	Intermediate	Skill	AI-Implicit
LO2.1.20	Develop and refine questions, commands or statements (prompts) for virtual assistants (chatbots) and AI systems to support non-complex digital interactions.	Intermediate	Skill	AI-Explicit
LO2.1.21	Use multiple features of a variety of digital communication tools to interact with and manage individuals, groups and channels.	Intermediate	Skill	AI-Implicit
LO2.1.22	Continually adapt communication in digital environments in response to a variety of contexts.	Advanced	Attitude	AI not Implicit or Explicit
LO2.1.23	Combine digital communication tools and methods for complex communication tasks.	Advanced	Skill	AI-Implicit



Invece di un generico “valutare l’informazione”, il framework ora ci offre obiettivi specifici e misurabili come: “Riconoscere che i sistemi di intelligenza artificiale possono produrre output imprecisi (allucinazioni) anche quando sembrano plausibili” (Conoscenza, livello intermedio). Questo livello di dettaglio permette di costruire rubriche di valutazione precise e percorsi curricolari mirati, facilitando anche il riconoscimento delle competenze in ottica di certificazione europea.

I risultati di apprendimento sono organizzati secondo una struttura chiara che distingue tra conoscenze (ciò che gli studenti devono sapere), abilità (ciò che devono saper fare) e attitudini (le disposizioni mentali e gli orientamenti valoriali che devono sviluppare). Questa distinzione ci permette di progettare attività didattiche più mirate e di valutare in modo più equilibrato le diverse dimensioni della competenza digitale.

Oltre la tecnica: disinformazione, benessere e sostenibilità

Il DigComp 3.0 risponde alle minacce odierne con una visione olistica che riconosce l’interconnessione tra dimensione tecnica, etica e sociale della competenza digitale.

Lotta alla disinformazione 2.0

Nell’Area 1, la valutazione delle informazioni non riguarda più solo la verifica delle fonti tradizionali. Si introducono concetti sofisticati come il pre-bunking, anticipare, cioè, le tecniche di manipolazione prima che vengano incontrate, e la capacità di distinguere contenuti generati dall’uomo da quelli sintetici. In un’era di deepfake sempre più convincenti, questa diventa una competenza di cittadinanza essenziale, fondamentale per la partecipazione informata alla vita democratica.

Gli studenti devono imparare a riconoscere le strategie di manipolazione come il clickbait, il nudging (spinte gentili che indirizzano le nostre scelte) e la gamification usata per catturare la nostra attenzione. Devono comprendere come i bias umani (cognitivi e affettivi) e i bias dei sistemi di intelligenza artificiale (nei dati di addestramento e negli algoritmi) influenzino la generazione e l’interpretazione delle informazioni.

Benessere digitale e sostenibilità

L'Area 4 fa un salto di qualità notevole rispetto alle versioni precedenti. La sicurezza non è più solo proteggere i dati attraverso password e antivirus, ma proteggere sé stessi nella propria interezza. Il framework parla esplicitamente di benessere fisico e mentale, includendo la gestione del tempo trascorso davanti agli schermi, la prevenzione della dipendenza e del cyberbullismo, e la comprensione dell'impatto dei social media sull'attenzione e sulla salute mentale.


Una novità assoluta è l'attenzione all'impatto ambientale del digitale (Area 4.4), che rappresenta un cambio di paradigma importante. Gli studenti devono imparare che ogni click, ogni video in streaming e ogni modello di intelligenza artificiale addestrato ha un costo energetico reale, una "carbon footprint" che contribuisce al cambiamento climatico. Devono comprendere l'impatto ambientale della produzione, dell'uso e dello smaltimento dei dispositivi digitali, dell'infrastruttura dei data center, del consumo energetico e dell'uso di strumenti e applicazioni. Questa consapevolezza li prepara a fare scelte più sostenibili e a usare le tecnologie digitali per supportare la sostenibilità ambientale.

I 4 livelli di padronanza: semplicità e progressione

Il DigComp 3.0 consolida la progressione in quattro livelli principali, rendendo il modello più leggibile per la progettazione didattica e più comprensibile per gli utenti finali.

Il livello Base descrive individui che ricordano e svolgono compiti semplici con guida quando è necessaria. Pensiamo all'alunno che ha bisogno dell'insegnante per navigare in modo sicuro o per organizzare file e cartelle. Il livello Intermedio caratterizza chi svolge compiti ben definiti in autonomia, come l'alunno che sa gestire le proprie ricerche e creazioni standard senza supervisione costante. Il livello Avanzato identifica chi si adatta a contesti complessi e guida gli altri, come lo studente che sa valutare criticamente diverse strategie digitali e supportare i compagni nelle loro difficoltà. Infine, il livello Altamente Avanzato descrive chi risolve problemi complessi e crea soluzioni nuove, raggiungendo livelli di eccellenza e innovazione che possono contribuire al miglioramento degli strumenti e delle pratiche digitali.

DigComp 3.0

 1. INFORMATION SEARCH, EVALUATION AND MANAGEMENT 1.3 Managing information To organise, store and retrieve information and data in digital environments. To collect, process and analyse information and data in structured digital environments. Link to learning outcomes for Competence 1.3	At Basic level, with guidance as needed, individuals	CS1.3.01: Acknowledge the benefits of managing and organising information in digital environments. CS1.3.02: Recognise functions of data removal, restoration and backup, and main properties of digital files and folders. CS1.3.03: Download, save, retrieve, move and delete digital files. CS1.3.04: Organise and format simple data in a structured digital environment, such as in spreadsheets. CS1.3.05: Update one's contacts, such as on phone, email or social media.
	At Intermediate level, individuals	CS1.3.06: Acknowledge the importance of careful and ethical management of data and information in digital environments. [AI-I] CS1.3.07: Apply naming conventions to digital files and hierarchies to digital folders. CS1.3.08: Organise folders, and manage, save and delete files on digital devices, external storage, and cloud services. CS1.3.09: Identify common types of data and their formats, and use data collection tools for simple processing of data. [AI-I] CS1.3.10: Manage information in one's digital accounts, such as email. [AI-I] CS1.3.11: Organise and format data and apply basic formulas in a structured digital environment, such as in spreadsheets.
	At Advanced level, individuals	CS1.3.12: Prioritise ethical and transparent management and processing of data and information in digital environments. [AI-I] CS1.3.13: Apply a variety of functions to transfer and manage data and information in digital environments. [AI-I] CS1.3.14: Describe examples, applications and limitations of open data and big data. [AI-I] CS1.3.15: Use range of digital tools and methods to collect and process a variety of data and information. [AI-I] CS1.3.16: Apply appropriate analysis to information and data in digital environments to contribute to complex decision-making. [AI-I] CS1.3.17: Assist others with data and information management, processing and analysis in digital environments. [AI-I]
	At Highly Advanced level, individuals	CS1.3.18: Acknowledge the importance of structuring and documenting data and information in digital environments for the benefit of others. CS1.3.19: Develop and implement strategies for complex or specialised data and information management, processing and analysis in digital environments. [AI-I] CS1.3.20: Use a variety of digital tools and methods to process, manage or analyse complex data or large volumes of information. [AI-I] CS1.3.21: Lead or contribute to initiatives that support others in advanced information and data management, processing and analysis in digital environments. [AI-I] CS1.3.22: Contribute to improvements in or new solutions for data management, processing or analysis in digital environments. [AI-I]



Questa semplificazione non significa una perdita di precisione, ma piuttosto una maggiore chiarezza operativa.

Verso una didattica digitale centrata sull'essere umano

Il DigComp 3.0 ci invita a ripensare profondamente il nostro approccio alla didattica digitale. Non si tratta solo di insegnare a usare nuovi strumenti, ma di formare cittadini digitali consapevoli, critici e responsabili. Le cinque aree di competenza forniscono una mappa completa del territorio che dobbiamo esplorare con i nostri studenti, mentre i quattro livelli di padronanza ci offrono una progressione chiara e realistica degli obiettivi di apprendimento.

L'integrazione trasversale dell'intelligenza artificiale riconosce che questa tecnologia non è più un elemento separato ma è ormai intrecciata in ogni aspetto della nostra vita digitale. I risultati di apprendimento granulari ci forniscono finalmente lo strumento operativo per tradurre questi principi in pratiche didattiche concrete e valutabili. L'attenzione al benessere, alla sostenibilità e alla lotta alla disinformazione ci ricorda che la competenza digitale è innanzitutto una questione etica e civica.

In questo scenario, il nostro ruolo di educatori diventa ancora più centrale. Siamo chiamati non solo a trasmettere conoscenze e abilità tecniche, ma a coltivare attitudini critiche e responsabili, a sviluppare la capacità di giudizio autonomo e a promuovere valori di equità, inclusione e sostenibilità. Il DigComp 3.0 non è solo uno strumento di valutazione, ma una bussola per orientare il nostro lavoro quotidiano in un mondo digitale in rapida e continua trasformazione.

[\[1\] DigComp 3.0:](#) Quadro europeo delle competenze digitali.

2. Orientamento. Tra promozione dell'eccellenza e lotta alla dispersione



Laura BERTOCCHI



Mario MAVIGLIA

05/12/2025

È tempo di iscrizioni. Come ogni anno, le scuole superiori aprono le porte per presentare la propria offerta formativa, mentre studenti e famiglie provano a individuare il percorso più adeguato. Eppure, nonostante l'impegno profuso negli *open day* e in tutte le iniziative informative, quasi un giovane su dieci – il 9,8%^[1] – abbandona precocemente la scuola, prima di aver conseguito un titolo di studio di scuola secondaria superiore. È un dato in miglioramento, certo, ma sufficiente a collocarci tra i cinque Paesi europei con la maggiore dispersione scolastica. E in questa percentuale ci sono migliaia di ragazzi che rinunciano a opportunità essenziali: è noto infatti quanto elevati livelli di istruzione siano correlati a migliori possibilità lavorative, a una partecipazione più attiva alla vita civile e, non da ultimo, a una salute e a un benessere complessivo migliori^[2].

Divari territoriali e sociali

A pesare sono anche i divari territoriali e sociali: nel Mezzogiorno la dispersione sfiora il 15%, mentre tra gli studenti nati all'estero supera il 20%. A ciò si aggiunge un fenomeno altrettanto preoccupante, quello della dispersione implicita: studenti che arrivano al diploma ma con competenze in italiano, matematica e inglese insufficienti per affrontare con sicurezza il futuro. Non sorprende dunque che il Consiglio dell'Unione europea, nell'ambito del semestre europeo 2025, abbia rivolto all'Italia una raccomandazione esplicita: "migliorare i risultati nell'istruzione, con particolare attenzione agli studenti svantaggiati, anche rafforzando le competenze di base"^[3].

Politica e istituzioni sono dunque oggi chiamate a fronteggiare una duplice sfida: la dispersione esplicita, ossia la riduzione degli abbandoni scolastici, e la dispersione implicita, ovvero il mancato raggiungimento di competenze di base solide anche tra chi la scuola la conclude.

Le difficoltà emergono con chiarezza soprattutto alle superiori, ma gli interventi non possono che iniziare fin dai primi anni di vita scolastica. Il divario con altri Paesi europei, infatti, si amplifica proprio lungo il percorso della scuola secondaria, come se qualcosa — dopo la primaria — faticasse a funzionare come dovrebbe.

Orientamento come leva strategica

Negli ultimi anni si è molto insistito sull'orientamento come leva strategica per ridurre la dispersione. Il DM 328/2022 lo definisce come un processo che accompagna gli studenti nella conoscenza di sé, del contesto e delle opportunità, aiutandoli a maturare competenze utili a definire un progetto di vita autentico^[4].

Va inoltre sottolineato che il recente decreto-legge 9 settembre 2025, n. 127, convertito con modificazioni con la Legge 30 ottobre 2025, n. 164, recante *Misure urgenti per la riforma dell'esame di Stato del secondo ciclo di istruzione e per il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026*, ha introdotto modifiche anche in tema di orientamento. Infatti, i Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO, secondo la denominazione data dall'art. 1, comma 785, della Legge 30 dicembre 2018 n. 145, legge di bilancio 2019), assumono ora la nuova denominazione di "attività di formazione scuola-lavoro", molto simile alla precedente denominazione di "attività di alternanza scuola-lavoro" previgente ai PCTO; se non altro, l'ultima denominazione presenta il pregio della sinteticità. Questa modifica viene giustificata per ribadire

l'importanza del ruolo della scuola nell'orientare al mondo del lavoro e delle professioni, che appare uno dei punti di maggiore attenzione dell'attuale politica scolastica del Governo.

Lavoro e formazione del cittadino

Occorre però stare attenti a non creare forme di sudditanza della scuola rispetto al mondo economico e produttivo, come se lo scopo principale della scuola dovesse essere quello di preparare i giovani al lavoro. In realtà, come sottolinea la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, in un documento del 3 giugno 2020, "il sistema scolastico deve contribuire non solo a promuovere un migliore inserimento nel mondo del lavoro, ma soprattutto a formare cittadini in grado di sviluppare pensiero critico e comprensione della realtà in cui vivono. Cittadini che si muovono in una dimensione sociale solidale all'interno del più ampio contesto naturale di cui siamo espressione"[\[5\]](#).

Funzione orientativa dell'esame di Stato?

Il già citato DL 127/2025, assegna una funzione orientativa anche all'esame di "maturità" (come ora è stato ridenominato l'esame di Stato[\[6\]](#)), finalizzato a sostenere scelte consapevoli riguardo al proseguimento degli studi o all'inserimento nel mondo del lavoro e delle professioni. In verità, come abbiamo prima sostenuto, la funzione orientativa viene esplicitata dall'intero corso di studi seguito dallo studente più che dall'esame di maturità in sé. Infatti, il percorso dello studente prevede l'introduzione di insegnamenti opzionali, di cui all'art. 1, c. 28 della Legge 107/2015, utilizzando la quota di autonomia e gli spazi di flessibilità, anche a questo scopo. Tali insegnamenti vengono inseriti nel curriculum dello studente unitamente a tutti i dati utili anche ai fini dell'orientamento e dell'accesso al mondo del lavoro (percorso degli studi, competenze acquisite, eventuali scelte di insegnamenti opzionali, esperienze formative di scuola-lavoro, attività culturali, artistiche, di pratiche musicali, sportive e di volontariato, svolte in ambito extrascolastico). In altre parole, poiché l'esame di maturità costituisce l'atto finale del percorso di studi secondari dello studente, rispetto all'orientamento i giochi sono già fatti o comunque appare difficile pensare che possano essere radicalmente ribaltati.

Orientamento precoce e strutturato?

In altre parole, l'orientamento non va considerato come un evento, ma un percorso lungo, che coinvolge tutti gli ordini di scuola. Il talento, presente in ogni ragazzo e ragazza – se non riconosciuto e "allenato" – rischia di spegnersi. Ecco perché la scuola secondaria di primo grado deve offrire agli alunni esperienze diversificate, anche extra-scolastiche, che permettano di esplorare attitudini e interessi reali. Ridurre, però, tutto ai due anni che precedono l'iscrizione alle superiori significa sottovalutare la complessità del problema e, in definitiva, arrivare tardi. C'è chi propone un orientamento precoce e strutturato, con scelte rigide già nella fascia equivalente alla nostra scuola "media". La Germania[\[7\]](#), ad esempio, incanala gli studenti in percorsi differenziati molto prima di noi. Tuttavia i dati mostrano come questa scelta non si traduca automaticamente in una minore dispersione. Anzi, il sistema tedesco presenta tassi di abbandono addirittura superiori a quelli italiani, segno che anticipare le scelte non garantisce migliori esiti.

Dunque, la domanda che attraversa le scuole superiori è sempre la stessa: come aumentare le competenze di base e, allo stesso tempo, prevenire gli abbandoni? L'eccellenza può convivere con l'inclusione?

Il biennio comune nelle scuole secondarie di secondo grado dovrebbe consentire scelte più consapevoli e favorire la possibilità di cambiare indirizzo in caso di necessità. Ma la realtà è spesso più complessa: classi sature, difficoltà ad accogliere nuove iscrizioni, soprattutto nei tecnici e nei professionali, e un recupero di competenze specifiche lasciato quasi interamente alle famiglie quando si sceglie di riorientarsi.

Potenziare la didattica orientativa

A ciò si aggiunge un dilemma pedagogico che riguarda tanto le scuole quanto le famiglie (e ovviamente anche gli studenti e le studentesse): è meglio intervenire subito, segnalando un possibile *mismatch* tra attitudini e percorso scelto, oppure attendere la fine del biennio, concedendo tempo per maturare e recuperare eventuali lacune? Non esistono risposte valide per tutti. Ma ciò che preoccupa è l'assenza di una cornice condivisa: troppe differenze tra scuole e tra docenti rischiano di generare ulteriori disuguaglianze.

La personalizzazione — prevista sin dalla legge 53/2003 — non può diventare arbitrarietà. Serve un terreno comune. La scuola di oggi deve essere inclusiva, ma allo stesso tempo capace di valorizzare i talenti, accompagnando gli studenti, senza giudicarli e senza farli sentire “sbagliati”. In questo quadro, l’orientamento e la didattica orientativa devono essere potenziati, sfruttando anche le opportunità offerte dall’intelligenza artificiale. Nessun percorso deve essere considerato “di serie B”: tutti possono essere ricchi di prospettive se affrontati con impegno, consapevolezza e — perché no — quella leggerezza che nell’adolescenza è ancora necessaria.

Non esistono ricette magiche, ma è certo che un clima scolastico empatico e supportivo migliora l’apprendimento. Il vero rischio da evitare infatti resta sempre la dispersione. Le scuole migliori, allora, non sono quelle che “trattengono” a ogni costo, né quelle che “allontanano” gli studenti in difficoltà. Sono piuttosto quelle che sanno accompagnare ogni ragazzo/a verso il percorso più adatto alle proprie attitudini e aspirazioni.

Perché — interpretando in chiave attuale il pensiero di Don Milani — ogni studente perso non è solo una sconfitta individuale, ma un’opportunità rubata alla società intera.

[1] [Dati Eurostat 2024](#). Pacchetto di strumenti per il Monitoraggio – Italia.

[2] [Sole24ore](#), “In Italia pochi laureati (ma con la laurea si migliorano occupazione e salario).

[3] [Dati Eurostat 2024](#). Pacchetto di strumenti per il Monitoraggio – Italia.

[4] [Linee guida](#) per l’orientamento.

[5] [Commissione nazionale italiana per l’UNESCO](#), “Il ruolo dell’educazione per il rilancio sociale ed economico italiano”.

[6] L’articolo 1, comma 2 del D.L. 127/2025 stabilisce: “A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, la denominazione «Esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione», ovunque ricorra, è sostituita dalla seguente: «esame di maturità».

[7] Evidence in Education and Skills. Germania. [Education and Training Monitor 2025](#).

3. Valutazione formativa. Feedback, dialogo e crescita cognitiva



Gianluca BOCCHINFUSO

05/12/2025

Scuola7-457

In Italia il dibattito sulla valutazione scolastica è perennemente aperto e per certi versi divisivo: ne discutono dirigenti, docenti, genitori, studenti. Si ragiona di valutazione disciplinare, trasversale, comportamentale. Si fanno ricerche a livello universitario e ministeriale. Intervengono esperti e meno esperti su quotidiani e riviste. Si comparano esiti su scala nazionale ed europea.

Sulla scia delle trasformazioni indotte per forza maggiore dalla pandemia, con ancora più forza si è levata la voce degli studenti, che chiedono una scuola capace di andare oltre il voto numerico, spesso percepito solo come classificatorio e settario, ad uso più del docente che dello studente. Non si tratta di una richiesta per una scuola più facile o dimezzata nei contenuti e negli obiettivi – come alcuni spesso hanno superficialmente interpretato – ma di un'esigenza reale di revisione del significato e dello scopo stesso del valutare.

Questa spinta dal basso ha trovato terreno fertile, da più tempo, in diverse realtà scolastiche di primo e secondo grado anche in relazione ad un'interpretazione profonda dell'autonomia. Alcuni istituti hanno intrapreso da anni percorsi sperimentali, eliminando i voti a favore di giudizi descrittivi e pratiche autovalutative sia di processo sia sommative. Queste esperienze – pur tenendo conto che, nel tempo, non tutte sono state mantenute anche per le spaccature dei collegi – dimostrano che è possibile costruire un modello di valutazione che non si limiti a classificare, sommare e ordinare ma che diventi parte integrante del processo di apprendimento.

Il significato della valutazione: oltre il voto numerico

Prima di ragionare sulle pratiche valutative, è importante definire le finalità dell'atto stesso del valutare. L'approccio scelto da un docente, da un gruppo di docenti a livello interdisciplinare, da un dipartimento di materia, da un Consiglio di classe, da una scuola, infatti, non è mai neutro: influenza direttamente la didattica, incide sulla motivazione degli studenti, condiziona le azioni, le strategie e i metodi degli studenti, agisce sulla natura della relazione educativa, permea all'unisono l'insegnamento e l'apprendimento. La valutazione, quindi, può essere uno strumento di selezione o un motore di crescita; un punto di arrivo o un elemento di partenza per migliorare e cambiare. Assolve a diverse funzioni, che è utile distinguere per comprendere la complessità del processo.

Le funzioni principali della valutazione sono tre con una quarta quasi da cornice pedagogica:

- *misurare*: stabilire un valore numerico da attribuire ad un momento didattico-educativo o a più momenti uniti da una logica di contesto e di apprendimento;
- *osservare*: cogliere un dato o più elementi di processo, fissando gli aspetti che li determinano in un'ottica di cambiamento e di "spostamento";
- *giudicare*: esprimere un giudizio di merito basato su modelli pedagogici e strumenti didattici coerenti con il contesto e il profilo degli studenti.

A questi passaggi si aggiunge come stella polare il *valorizzare* che permette di elaborare elementi significativi, puntuali, trasformativi in relazione a valori condivisi, ad indicatori e descrittori osservabili e monitorabili come esiti intermedi e finali.

Queste funzioni si combinano tra loro nei due approcci fondamentali per la valutazione dell'apprendimento, differenti per scopo, tempo e momento di applicazione:

- la *valutazione sommativa* (che fotografa l'esito conclusivo dell'apprendimento) si colloca alla fine di un percorso didattico (un segmento di Curricolo, un'UDA, un quadrimestre, un anno) e ha lo scopo di *classificare* e *certificare* i risultati raggiunti. Ne sono esempi classici i punteggi attribuiti ad una prova unica, come quelle d'esame;

- la *valutazione formativa* [1] ha uno scopo decisamente educativo e costruttivo. Non è una misurazione finale, ma un processo continuo, integrato nella didattica *in divenire*, che serve a guidare e migliorare l'apprendimento *in corso d'opera*. La normativa italiana ha pienamente recepito questo principio con l'art. 1, comma 1, del D.lgs. n. 62/2017 [2], ma in precedenza con l'articolo 1, comma 3 del D.P.R. n. 122/2009 laddove si afferma che "la valutazione concorre, con la sua finalità anche formativa e attraverso l'individuazione delle potenzialità e delle carenze di ciascun alunno, ai processi di autovalutazione degli alunni medesimi, al miglioramento dei livelli di conoscenza e al successo formativo".

È proprio il modello formativo – che trasforma la valutazione da strumento di giudizio a strumento di apprendimento – a rappresentare il vero motore per fondare, ampliare e sviluppare le competenze del singolo all'interno di un gruppo-classe, plasmando anche gli ambienti di apprendimento e fornendo indicazioni su strategie funzionali e metodo.

La valutazione formativa: un motore per l'apprendimento

Questa tipologia di valutazione non è un semplice atto di controllo, ma un processo dinamico che si intreccia con la didattica quotidiana e che poggia sulle azioni di studenti e docenti a seguito della programmazione in itinere. Il suo scopo non è etichettare lo studente, ma fornire, a lui e al docente stesso, le informazioni necessarie per orientare le azioni successive e future. Diventa così uno strumento di dialogo costante sul processo di apprendimento e guida la crescita di ogni singolo alunno. Adottare un approccio formativo produce effetti positivi tangibili sia per chi insegna sia per chi apprende. Ai docenti:

- permette di monitorare nel corso del processo di apprendimento cosa fanno gli allievi e in che misura, superando le approssimazioni o la settorialità di una singola verifica o interrogazione;
- fornisce informazioni preziose per modificare il progetto formativo coerente con i bisogni della classe e del singolo;
- consente di creare lezioni più efficaci, personalizzate per gruppi, coppie o singoli studenti in base alle difficoltà emerse e/o ai punti di forza;
- li aiuta ad informare gli studenti sui processi in corso e sulle procedure e strategie attivate, rendendoli consapevoli del loro percorso anche in un'ottica di miglioramento e sviluppo a lungo termine;
- attiva contemporaneamente elementi di valutazione, autovalutazione, eterovalutazione.

Per quanto riguarda gli studenti, questo modello aumenta la motivazione ad imparare, perché l'errore non è visto come un fallimento da sanzionare, ma un'opportunità di apprendimento e di cambiamento; favorisce l'assunzione di responsabilità sul proprio apprendimento, rendendo lo studente protagonista attivo e proattivo del suo percorso; sviluppa competenze fondamentali per la vita, come l'autovalutazione, il monitoraggio dei propri progressi e la capacità di agire per obiettivi; facilita un approccio complesso e progettuale sul significato di "essere a scuola" e di "fare scuola" superando lo steccato della mera acquisizione di conoscenze.

Letta in questo modo, la valutazione non è un evento isolato, ma un processo costante che accompagna l'intero percorso di apprendimento-insegnamento. Si articola in tre momenti distinti, ciascuno con una funzione definita.

I tre momenti della valutazione

Funzione	Descrizione
<i>Funzione predittiva e diagnostica</i>	Si realizza all'inizio di un percorso per accertare la situazione di partenza degli studenti, le loro conoscenze pregresse e i loro bisogni formativi. È fondamentale per una progettazione didattica efficace e personalizzata e per capire quali obiettivi definire a medio e lungo termine.
<i>Funzione Formativa</i>	È un processo continuo che si svolge durante l'attività didattica. Serve a monitorare l'apprendimento, fornire feedback tempestivi e contestualizzati, adattare costantemente il lavoro, correggere eventuali deviazioni dal progetto iniziale o in corso, rinforzare e definire le scelte fatte.
<i>Funzione Sommativa</i>	Si colloca alla fine di un'unità di apprendimento o di un periodo didattico medio-lungo per fare un bilancio dei risultati e degli obiettivi formativi ed educativi raggiunti. Serve a certificare gli esiti e a supportare la rendicontazione del lavoro svolto anche in un'ottica di post-progettazione e di successiva progettazione.

Per tradurre in pratica questi principi, non basta una dichiarazione di intenti. Sono necessari tempi, metodi e strumenti operativi specifici, capaci di rendere la valutazione un'azione realmente formativa.

Tipologie di prove

La transizione verso una valutazione autenticamente formativa richiede un cambiamento non solo di mentalità del corpo docente, anche delle pratiche operative quotidiane. È indispensabile che i docenti si dotino di un repertorio di strumenti diversificati, funzionali ad osservare e valutare non solo il prodotto finale dell'apprendimento, ma soprattutto i processi che lo hanno generato.

Le prove di verifica possono essere classificate in base alla combinazione tra lo stimolo (domanda o compito che può essere aperto o chiuso) e la risposta (anch'essa aperta o chiusa). Per sollecitare abilità differenti, una didattica efficace sa alternare diverse tipologie di prove:

- *prove oggettive/strutturate* (stimolo chiuso – risposta chiusa), includono quesiti a scelta multipla, vero/falso, corrispondenze o completamenti. Lo studente deve scegliere la risposta corretta tra opzioni predefinite. Sono strumenti validi per verificare conoscenze e comprensione di base in modo rapido e univoco.
- *prove semi-strutturate* (stimolo chiuso – risposta aperta), comprendono saggi brevi, ricerche mirate o analisi di documenti. Lo stimolo è definito e vincolante, ma la risposta richiede allo studente di organizzare un discorso autonomo, sollecitando abilità più complesse come l'analisi, la sintesi, l'argomentazione e la rielaborazione critica.
- *prove non strutturate (stimolo aperto – risposta aperta)*. Rientrano in questa categoria l'interrogazione aperta, il tema o la relazione su un argomento complesso e articolato. Queste prove valutano la capacità dello studente di argomentare, organizzare le proprie conoscenze in modo personale e strutturare un pensiero complesso.

Rubrica valutativa

Uno degli strumenti più efficaci per una valutazione formativa è la *rubrica valutativa*. Definita da McTighe e Ferrara[3] come una «scala di punteggi prefissati e una lista di criteri che descrivono le caratteristiche di ogni punteggio della scala», la rubrica rende il processo valutativo trasparente e condiviso. La sua funzione è duplice: *eterovalutativa* per il docente, perché è una guida che rende il giudizio più oggettivo e coerente; *autovalutativa* per lo studente, in quanto chiarisce fin da subito quali sono le aspettative e i criteri di successo, permettendogli di monitorare il proprio lavoro e di capire come migliorarlo. Come illustrato da Wiggins[4], esistono due principali tipologie di rubriche che offrono livelli diversi di analisi:

- *rubriche olistiche*: danno una visione globale della prestazione, descrivendo in modo complessivo i diversi livelli di qualità (Avanzato, Intermedio, Base, Iniziale) senza scomporre il giudizio in dimensioni separate;
- *rubriche analitiche*: scompongono la prestazione in diverse dimensioni (per esempio, Oggettività della ricerca, Raccolta dati, Espressione linguistica, Funzione lessicale, Organizzazione, Rispetto delle procedure, Struttura del testo, Contenuti, Gestione del tempo, Cura dei materiali, Ascolto, ecc.) e per ciascuna descrivono i diversi livelli di padronanza. Questo approccio favorisce un'analisi più dettagliata e fornisce un feedback più specifico e contestualizzato allo studente.

Valore del feedback e dell'autovalutazione

L'essenza della valutazione formativa risiede nel feedback perché aiuta lo studente a capire dove si trova, dove deve arrivare, come colmare la distanza, come ampliare il risultato. Lo aiuta ad avere, quindi, una rappresentazione della sua performance o dei risultati ottenuti a seguito di un compito svolto. Il feedback formativo ha un effetto fondamentale sull'apprendimento, veicola i migliori processi ai fini del successo attraverso un ciclo di riflessione e di aggiustamenti della strategia.

Parallelamente, l'autovalutazione è uno strumento importantissimo per rendere lo studente protagonista: lo porta a prendere coscienza di quello che sta facendo con gli altri compagni, trasformandolo da soggetto passivo a protagonista consapevole del proprio percorso formativo anche in un'ottica di autocorrezione e di risposta autonoma ai bisogni.

Quadro normativo e la valutazione inclusiva

L'adozione di un approccio formativo sulla valutazione non è una mera opzione pedagogica lasciata alla sensibilità del singolo docente, ma un principio cardine sancito dalla legislazione scolastica italiana. La normativa, inoltre, affida alle istituzioni scolastiche un'ampia autonomia per personalizzare i percorsi e definire i criteri valutativi più adatti al proprio contesto.

Quest'ultimo punto si lega alla costruzione di un Curricolo d'istituto coerente con il contesto e con i bisogni e le aspettative degli studenti.

Diverse leggi e più decreti hanno progressivamente consolidato il ruolo della valutazione formativa nel sistema scolastico italiano. Quelli già citati sono il D.P.R. n. 122/2009 e il successivo il D.lgs. n. 62/2017.

Le finalità formative della valutazione si inseriscono anche nel quadro del Regolamento dell'autonomia scolastica (D.P.R. n. 275/1999) che attribuisce alle singole istituzioni la responsabilità di definire modalità e criteri per assicurare «omogeneità, equità e trasparenza della valutazione» (D.P.R. n. 122/2009, art. 1, comma 5), integrandoli nel Piano triennale dell'offerta formativa (PTOF).

Un approccio formativo centrato sul processo e sul miglioramento individuale è per sua natura inclusivo. La normativa, tuttavia, prevede strumenti specifici per garantire il diritto allo studio degli alunni con Bisogni educativi speciali (BES) e con Disturbi specifici dell'apprendimento (DSA). La valutazione degli studenti con questi bisogni deve seguire principi chiari, sanciti anche dall'art. 10 del D.P.R. n. 122/2009[5].

Innanzitutto, la valutazione per gli alunni con DSA deve essere pienamente coerente con quanto stabilito nel Piano didattico personalizzato (PDP), documento che esplicita le strategie didattiche, gli strumenti compensativi e le misure dispensative concordate. In secondo luogo, le scuole hanno il dovere di adottare modalità di verifica che consentano all'alunno di dimostrare il livello di apprendimento effettivamente raggiunto. Questo avviene attraverso l'uso di strumenti compensativi (che compensano la difficoltà) e misure dispensative (che evitano una prestazione resa ardua dal disturbo certificato). Le misure da adottare devono essere concrete e funzionali come, per esempio, concedere "più tempo" per lo svolgimento delle prove; fornire un "testo del compito chiaro ed essenziale"; privilegiare la "valutazione orale" rispetto a quella scritta, ove necessario; "non penalizzare l'uso degli strumenti" compensativi durante le verifiche.

È fondamentale sottolineare che l'obiettivo di queste misure non è abbassare i livelli di apprendimento o addirittura sminuirli, ma offrire maggiori opportunità formative attraverso la flessibilità dei percorsi, garantendo a ogni studente la possibilità di esprimere al meglio le proprie potenzialità.

Dalla valutazione formativa alla certificazione delle competenze

Negli ultimi anni, il sistema scolastico italiano ha intrapreso una decisa evoluzione verso un modello basato sulle competenze, in linea con i *framework* europei per l'apprendimento permanente. Questo passaggio epocale richiede un superamento della valutazione delle sole conoscenze disciplinari per arrivare a descrivere e certificare ciò che lo studente *sa fare* con ciò che *sa*, mobilitando le proprie risorse in contesti reali o verosimili, il proprio *saper essere*. Per comprendere questo cambiamento, è utile definire i tre elementi-chiave dell'apprendimento: le conoscenze rappresentano il *sapere*, ovvero l'insieme di fatti, nozioni, informazioni e concetti teorici acquisiti; le abilità costituiscono il *saper fare*, la capacità di applicare regole e procedure per portare a termine compiti specifici; le *competenze* definiscono il *sapersi orientare* autonomamente individuando strategie per la soluzione dei problemi in contesti reali o verosimili. Una competenza non è la semplice somma di conoscenze e abilità, ma la capacità di mobilitarle in modo integrato per affrontare situazioni complesse.

In questo quadro, s'inserisce il *saper essere* dello studente, cioè il modo in cui agisce nel contesto in cui opera e apprende attivando relazioni, azioni, forze emotive, strutture comunicative esplicite ed implicite, ascolto, dispositivi socio-affettivi. In base al D.M. n. 9/2010[6] e ai successivi aggiornamenti, come il D.M. n. 14/2024[7], la scuola italiana ha l'obbligo di certificare le competenze acquisite dagli studenti in precisi momenti del percorso del primo e secondo ciclo e con specifiche modalità. Questo adempimento non può essere ridotto a una mera traslazione dei voti disciplinari da un documento ad un altro.

Diventa quindi evidente come i principi della valutazione formativa siano il presupposto metodologico per questo adempimento. L'uso di compiti autentici e complessi, l'osservazione dei processi, l'utilizzo di metodologie attive, il ribaltamento del rapporto insegnamento-apprendimento a favore di quest'ultimo, le rubriche valutative non sono più solo "buone pratiche", ma diventano strumenti indispensabili per raccogliere le evidenze necessarie a descrivere il livello di padronanza delle competenze. Non a caso, la normativa più recente sottolinea la necessità di una «didattica orientativa e laboratoriale» come condizione imprescindibile per lo sviluppo e la successiva certificazione delle competenze.

Il percorso che va dalla valutazione formativa quotidiana alla certificazione delle competenze rappresenta un vero e proprio cambiamento di paradigma, che ridefinisce il ruolo della scuola e il fine ultimo dell'educazione.

Valutare per far crescere, non per selezionare

Il concetto di valutazione sta attraversando da anni un profondo cambiamento nel sistema scolastico italiano senza però trovare un equilibrio frutto di una pratica unanime e condivisa. Inutile negare che siamo di fronte a una messa in discussione (se non ad una crisi) del modello tradizionale, basato sul voto numerico come strumento di classificazione e selezione (spesso purtroppo in una logica anche punitiva) con l'emergere di alternative pedagogicamente più rispondenti ai nuovi profili e ai nuovi bisogni degli studenti.

Adottare il paradigma valutativo-formativo significa trasformare il ruolo del docente, che da mero "giudice" diventa "mediatore cognitivo", "tutor socio-affettivo", "guida alla riflessione metacognitiva", "facilitatore del cambiamento di processo", "amico critico che non dà la soluzione ma indica le possibilità", "esperto" dell'apprendimento (non solo dell'insegnamento), "scienziato" della materia (il *sapere* insegnato e appreso). Allo stesso tempo, lo studente cessa di essere un soggetto passivo che subisce la valutazione in tempi standardizzati e omologati per diventare il protagonista consapevole del proprio percorso di apprendimento, capace di autovalutarsi, di cambiare direzione, di riflettere sulle strategie attivate, di assumere in pieno la responsabilità della propria crescita, di "sostare" sull'errore per renderlo ricorsa.

Il vero scopo della valutazione nella scuola di oggi non può essere quello di creare classifiche o di selezionare i migliori, ma quello di sostenere e promuovere lo sviluppo di ogni singolo individuo stimolando crescita e cambiamento personalizzati: è sterile una valutazione che non porti a un perfezionamento delle pratiche e ad un miglioramento della persona.

Questa visione deve guidare l'azione di ogni educatore, affinché la valutazione diventi finalmente ciò che dovrebbe essere: il più potente strumento a disposizione per garantire il successo formativo di ogni studente in relazione ai propri tempi, bisogni, strategie strumentali, metodi, profilo cognitivo e metacognitivo non tanto in un'ottica temporanea e contingente quanto in una visione permanente e per la vita.

[1] La valutazione formativa è già stata definita da Paul Black e Dylan William nel 2009 come una pratica in cui «docenti e studenti utilizzano le informazioni sul rendimento per decidere come proseguire il percorso al fine di rendere i risultati migliori». Black P. e William D., *Developing the theory of formative assessment* in "Educational Assessment Evaluation Accountability", Routledge, Volume 21, pp. 5-31, 2009.

[2] Art. 1 – Principi. *Oggetto e finalità della valutazione e della certificazione.*

[3] McTighe J. e Ferrara S., *Performance – based assessment in the Classroom: A Planning Framework*, Alexandria, 1996, p. 8.

[4] Wiggins G., *Educative Assessment: Designing Assessments to Inform and Improve Student Performance*, Jossey-Bass Publishers, San Francisco 1998, pp. 153-160.

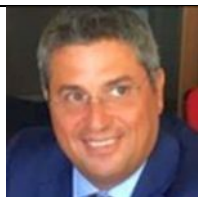
[5] D.P.R. 22 giugno 2009, n. 122, art. 10, Valutazione degli alunni con difficoltà specifica di apprendimento (DSA). *Per le studentesse e gli studenti con disturbi specifici di apprendimento (DSA) certificati ai sensi della legge 8 ottobre 2010, n. 170, la valutazione degli apprendimenti e del comportamento sono coerenti con il piano didattico personalizzato predisposto dal consiglio di classe. Per la valutazione degli studenti con DSA certificato le istituzioni scolastiche adottano modalità che consentono di dimostrare effettivamente il livello di apprendimento conseguito, mediante l'applicazione delle misure dispensative e degli strumenti compensativi indicati nel piano didattico personalizzato.*

[6] DM 27 gennaio 2010, n. 9, Art. 1 [...] 3. *I consigli di classe, al termine delle operazioni di scrutinio finale, per ogni studente che ha assolto l'obbligo di istruzione della durata di 10 anni, compilano una scheda, secondo quanto riportato nella seconda pagina del modello di certificato di cui al comma 1. Le schede riportano l'attribuzione dei livelli raggiunti, da individuare in coerenza con la valutazione finale degli apprendimenti che, per quanto riguarda il sistema scolastico, è espressa in decimi ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 122 del 22 giugno 2009, articoli 4, 5 e 8.*

[7] D.M. 30 gennaio 2024, n. 14, Art. 1 (Finalità della certificazione delle competenze e raccordo dei modelli).

1. Le istituzioni scolastiche statali e paritarie del primo e del secondo ciclo di istruzione e i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) certificano l'acquisizione delle competenze progressivamente acquisite dagli studenti e dagli adulti attraverso i modelli di cui al presente decreto.

4. Guida pedagogica del dirigente scolastico. Leadership educativa come orizzonte culturale



Bruno Lorenzo CASTROVINCI

05/12/2025

Ci sono uffici in cui le porte restano chiuse per ore, dentro, uomini e donne immersi in scadenze, piattaforme digitali, link da inseguire e password da ricordare: una coreografia frenetica e silenziosa che spesso divora il tempo, l'energia, la presenza. Eppure, la scuola, quella vera, non vive lì dentro. Non nasce tra faldoni e circolari, ma respira nelle aule, negli occhi degli alunni che cercano senso, nei passi affrettati dei docenti, nella cura discreta dei collaboratori scolastici. Per questo, ritorna inevitabile una domanda: dov'è quella figura che sapeva alzare lo sguardo oltre l'adempimento, trasformando l'ordinario in visione?

La scuola non è, e non può diventare, un ufficio amministrativo. È il luogo in cui si forgia il futuro, dove ogni gesto educativo lascia traccia, dove ogni decisione costruisce o smarrisce una direzione comune. Ed è proprio qui che si rivela l'essenza della leadership educativa: non il ruolo di un funzionario che timbra scadenze, ma quello di un custode di significato, capace di interpretare il cambiamento culturale, dare forma a un'identità condivisa, guidare una comunità professionale verso un orizzonte che metta al centro l'essere umano.

La leadership del dirigente scolastico contemporaneo non può esaurirsi nella mera garanzia del rispetto formale delle norme; al contrario, deve elevarsi a guida ispiratrice che, attraverso l'esempio e la coerenza, sappia infondere visione, motivazione e senso di responsabilità in tutta la comunità educante. Ogni progetto educativo autentico deve nascere da una visione chiara, vissuta e partecipata, e restituire alla scuola il suo senso più alto: essere una comunità che apprende, che cresce, che innova e che non smette mai di credere nella possibilità di trasformare il presente.

Dimensione relazionale della direzione scolastica

La guida pedagogica si fonda su un principio di base: la scuola, prima ancora che un'istituzione, è una comunità di persone. Studenti, famiglie, insegnanti e personale amministrativo portano nella scuola la propria storia, le proprie fragilità e le proprie attese. Il dirigente opera all'interno di questa rete complessa e la sua azione richiede competenze comunicative, empatia, mediazione e capacità di gestire dinamiche relazionali spesso delicate. La dimensione relazionale diventa quindi l'elemento generativo attraverso cui la scuola si riconosce e costruisce la propria identità.

Ascoltare non è un atto passivo, ma una scelta intenzionale che permette al dirigente di comprendere le tensioni interne, di individuare bisogni inespressi e di creare spazi di parola nei quali ognuno possa sentirsi riconosciuto. L'ascolto autentico consente di prevenire conflitti, di interpretare la complessità dei contesti e di trasformare le difficoltà in opportunità educative. L'efficacia della scuola passa inevitabilmente attraverso la professionalità dei docenti. Prendersi cura del corpo docente non significa solo promuovere formazione e aggiornamento, ma anche costruire un ambiente emotivamente sicuro, sostenere il benessere lavorativo, riconoscere l'impegno professionale e promuovere la valorizzazione delle competenze. Il dirigente che sostiene gli insegnanti rafforza il cuore pulsante dell'azione educativa e contribuisce a creare una scuola capace di generare qualità diffusa.

Direzione pedagogica tra innovazione e tradizione

Il dirigente opera in un equilibrio dinamico tra eredità culturale e nuove visioni della didattica. La tradizione scolastica rappresenta un riferimento stabile, una memoria culturale che garantisce continuità e sicurezza. Tuttavia, la scuola non può limitarsi a conservare ciò che è stato, ma deve aprirsi alle domande del presente e del futuro. L'innovazione diventa così uno strumento attraverso cui la scuola si rinnova e risponde ai bisogni degli studenti della contemporaneità.

Anche l'introduzione di tecnologie, piattaforme digitali e metodologie attive non può essere considerata una mera operazione tecnica. Innovare non significa aggiungere strumenti, ma ripensare l'ambiente di apprendimento in una logica di inclusione, partecipazione e motivazione. Il dirigente guida questa trasformazione accompagnando i docenti nella sperimentazione, promuovendo la ricerca didattica e valorizzando le potenzialità del digitale come risorsa per ampliare le opportunità formative.

La tradizione rappresenta l'ancoraggio necessario per evitare che l'innovazione si trasformi in un percorso disorientato. La storia pedagogica, i valori fondanti della scuola pubblica e la centralità della relazione educativa costituiscono un patrimonio irrinunciabile. Il dirigente che rispetta la tradizione sa riconoscere nella continuità educativa una forma di cura per studenti che vivono in una società instabile e frammentata.

Valutazione come strumento di crescita

La valutazione, nella prospettiva pedagogica, assume un significato profondo che supera la dimensione certificativa. Essa diventa una pratica riflessiva attraverso cui la scuola analizza le proprie scelte e orienta il proprio sviluppo. Il dirigente promuove una cultura della valutazione che non giudica, ma accompagna, sostiene e permette alla comunità di crescere consapevolmente.

Una scuola guidata da una leadership educativa riconosce che valutare significa sostenere il percorso degli studenti, valorizzarne i progressi e rafforzarne la motivazione. La valutazione formativa pone al centro il processo e non solo il risultato. Essa favorisce l'autoregolazione, la metacognizione e la capacità di riflettere sul proprio apprendimento. In questo modo la valutazione diventa un atto educativo che orienta e forma, anziché limitarsi a classificare.

L'autovalutazione rappresenta un processo indispensabile per interpretare i punti di forza e le aree di miglioramento dell'istituto. Il dirigente promuove un uso consapevole degli strumenti di analisi e considera il Rapporto di Autovalutazione come un'opportunità per consolidare una visione condivisa del miglioramento. L'autovalutazione, se condotta con rigore e partecipazione, diventa un mezzo per generare consapevolezza collettiva e per orientare le scelte future.

Presidio delle azioni quotidiane del dirigente

Il ruolo del dirigente come guida pedagogica trova un'espressione concreta nelle azioni quotidiane che rendono visibile la sua presenza nella vita della scuola. Il presidio attivo degli spazi e dei momenti educativi non rappresenta un esercizio di controllo, ma una forma di cura che trasmette vicinanza, attenzione e partecipazione. Camminare tra i corridoi, entrare nelle classi quando i docenti lo ritengono opportuno, partecipare ai consigli di classe e vivere in prima persona i viaggi d'istruzione sono pratiche che rafforzano il senso di comunità e consolidano la fiducia reciproca.

Muoversi tra i corridoi significa interpretare lo spazio scolastico come luogo di incontro. Il dirigente che attraversa quotidianamente gli ambienti non lo fa per sorvegliare, ma per comprendere il clima relazionale, percepire la vitalità della scuola e accogliere situazioni che altrimenti rimarrebbero invisibili. Questa presenza discreta e costante comunica agli studenti e al personale un messaggio di disponibilità e prossimità.

Entrare nelle aule su invito dei docenti rappresenta un gesto di rispetto verso la professionalità degli insegnanti e allo stesso tempo un modo per conoscere da vicino ciò che accade nei processi di apprendimento. L'osservazione diretta, condotta senza interferenze, permette al dirigente di cogliere le dinamiche didattiche e di costruire un dialogo formativo fondato sulla fiducia e sulla condivisione.

La partecipazione ai consigli di classe costituisce un momento essenziale per comprendere i bisogni degli studenti e per sostenere i docenti nelle scelte educative. Il dirigente che partecipa attivamente porta un contributo di visione che favorisce il coordinamento tra le componenti e promuove un clima di confronto sereno. Questi incontri diventano così spazi nei quali la leadership pedagogica trova un'articolazione concreta.

Essere presenti durante i viaggi d'istruzione significa condividere una parte importante dell'esperienza educativa degli studenti. Il dirigente che accompagna le classi mostra attenzione verso la dimensione informale dell'apprendimento e partecipa ai momenti in cui si costruiscono relazioni significative, osservando la scuola nella sua forma più dinamica e autentica.

Queste azioni, nella loro semplicità, definiscono uno stile di direzione che supera la distanza gerarchica e restituisce alla scuola un volto umano e partecipato. La presenza quotidiana diventa

così uno strumento pedagogico che rafforza il senso di appartenenza e contribuisce in modo determinante alla qualità dell'esperienza educativa.

La scuola come comunità che apprende

La figura del dirigente come guida pedagogica restituisce alla scuola il suo significato più autentico. Non una macchina burocratica, ma una comunità viva che apprende e cresce attraverso la cura delle relazioni, la forza della visione, l'equilibrio tra innovazione e tradizione e una valutazione che accompagna e sostiene. Il dirigente che assume questo ruolo diventa generatore di senso e garantisce che ogni scelta sia orientata al bene degli studenti e alla costruzione di una scuola capace di guardare al futuro con fiducia e consapevolezza.

15 dicembre 2025

La cura per la scuola: meno burocrazia più sostenibilità

1. Patto sul futuro. Nell'interesse delle generazioni che verranno



Maria Chiara PETTENATI

13/12/2025

Nel settembre 2024, durante il *Summit sul Futuro* delle Nazioni Unite a New York, la comunità internazionale ha compiuto un passo significativo approvando – al termine di un lungo processo negoziale – il “Patto sul Futuro”, la “Dichiarazione sulle future generazioni” e il “Global Digital Compact^[1]”. Tre strumenti complementari che mirano a rafforzare la capacità dei sistemi globali di far fronte alle grandi trasformazioni del nostro tempo.

Un ampio accordo internazionale

Il Patto sul Futuro è l'accordo internazionale più ampio degli ultimi anni: delinea 56 azioni strategiche per permettere alle istituzioni globali di rispondere a un mondo profondamente diverso da quello in cui sono nate. I temi toccati sono quelli che attraversano oggi anche le nostre scuole: pace e sicurezza, sviluppo sostenibile, cambiamento climatico, cooperazione digitale, diritti umani, parità di genere, ruolo delle giovani generazioni e trasformazione della governance globale.

Una novità di particolare rilievo riguarda l'Allegato II, la *Dichiarazione sulle future generazioni* [2, pag. 57]. Per la prima volta, i Paesi si impegnano a introdurre misure concrete affinché i bisogni dei giovani siano realmente considerati nei processi decisionali. Non solo tutela, dunque, ma partecipazione attiva, con l'obiettivo di aprire spazi significativi per la voce delle nuove generazioni nelle decisioni globali.

La Dichiarazione, articolata in 32 punti, prende avvio da premesse che chiamano ciascun Paese a una responsabilità ampia: “(...) consapevoli che le generazioni future includono tutte le generazioni che non esistono ancora e che erediteranno questo pianeta” e “osservando che molti sistemi giuridici nazionali, così come alcune culture e religioni, mirano a tutelare i bisogni e gli interessi delle generazioni future e a promuovere solidarietà, giustizia ed equità intergenerazionali”.

L'Italia non solo è firmataria del Patto e dei suoi allegati^[2], ma si distingue perché la tutela degli interessi delle future generazioni è già iscritta nella Costituzione, a seguito della riforma degli articoli 9 e 41 del 2022. È un elemento che conferisce al nostro Paese un ruolo particolare in questo nuovo scenario globale.

L'Italia e le future generazioni

Il 22 febbraio 2022 è entrata in vigore una riforma costituzionale di portata storica: per la prima volta sono stati modificati alcuni principi fondamentali della Costituzione, gli articoli 9 e 41, introducendo esplicitamente la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi “anche nell'interesse delle future generazioni”^[3].

L'articolo 9 rafforza il legame tra cultura, ricerca e tutela del patrimonio naturale e storico del Paese; l'articolo 41 chiarisce che la libertà dell'iniziativa economica non può mai svolgersi a danno della salute, dell'ambiente, della sicurezza e della dignità umana. Una scelta netta, che riconosce il futuro come responsabilità condivisa e indica alle istituzioni – e quindi anche alla scuola – una direzione precisa: lo sviluppo deve essere sempre orientato al bene comune e alle generazioni che verranno.

Questa innovazione, purtroppo, è passata quasi inosservata nell'opinione pubblica nel 2022, oscurata dalle tragiche notizie sull'invasione dell'Ucraina. Eppure oggi, a quasi quattro anni dalla riforma, ne cogliamo gli effetti culturali e politici, grazie anche all'impegno costante di realtà come ASviS – di cui è parte l'INDIRE – nello stimolare il dibattito pubblico, specialmente tra i giovani, per una partecipazione attiva nella costruzione del futuro desiderabile.

Un esempio significativo è il dibattito *"La Costituzione è cambiata: come cambiare l'Italia?"*^[4], organizzato nel terzo anniversario della riforma: un confronto vivace tra giovani, esperti e rappresentanti delle istituzioni. Tra gli interventi più incisivi, quello del presidente emerito della Corte Costituzionale Giuliano Amato, che ha lanciato ai giovani un appello destinato anche al mondo della scuola: *"Ora che quel diritto c'è, tocca a voi difenderlo. Una Greta non basta. Ce ne vogliono tante, ce ne vogliono tanti. Allora vi chiedo: voi, cosa pensate di poter fare?"*.

Parole che risuonano fortemente nel settore educativo: perché è proprio nella scuola che può nascere la consapevolezza civica necessaria per trasformare un principio costituzionale in una pratica collettiva e quotidiana.

Valutazione di impatto generazionale

In attuazione della riforma costituzionale, il 29 ottobre scorso (2025) la Camera dei Deputati ha approvato definitivamente la legge che introduce la Valutazione di impatto generazionale (VIG) delle nuove norme^[5]. Si tratta di un passaggio decisivo: il testo stabilisce infatti che *"le leggi della Repubblica promuovono l'equità intergenerazionale, anche nell'interesse delle generazioni future"* e richiede ai legislatori di valutare preventivamente gli effetti sociali e ambientali delle scelte politiche.

La VIG sarà integrata all'interno dell'Analisi di impatto della regolamentazione (AIR), già obbligatoria, e il Governo avrà sei mesi di tempo per adottare i decreti attuativi. La legge istituisce inoltre presso la Presidenza del Consiglio un Osservatorio per l'impatto generazionale, con funzioni di monitoraggio, analisi e proposta di strumenti per rendere effettiva questa nuova prospettiva di valutazione. Non solo: l'AIR dovrà includere anche la valutazione dell'impatto di genere delle nuove norme, rafforzando ulteriormente un approccio legislativo orientato all'equità e alla responsabilità verso il futuro.

Ecosistema Futuro

Per dare concreto sostegno all'impegno assunto dall'Italia con il Patto sul Futuro e con la Dichiarazione sulle future generazioni, ASviS ha avviato Ecosistema Futuro^[6], un progetto che riunisce numerosi partner istituzionali, culturali e scientifici. L'obiettivo è ambizioso: portare *"i futuri e il pensiero a lungo termine al centro del dibattito pubblico"* attraverso iniziative di divulgazione, percorsi educativi, attività di ricerca e spazi di partecipazione aperti a tutta la cittadinanza.

Il lancio ufficiale dell'iniziativa è avvenuto con *Future Day 2025. Mettere il futuro al centro del dibattito pubblico, politico e culturale*, tenutosi a Venezia lo scorso maggio^[7]. Una giornata intensa, in cui i giovani sono stati – ancora una volta – i veri protagonisti: si sono alternati sul palco raccontando in prima persona come immaginano e costruiscono il futuro che desiderano. Testimonianze fresche, coraggiose, che meritano di essere viste e riviste anche insieme agli studenti, perché mostrano in modo concreto cosa significhi prendere parola e agire per il proprio futuro.

Dalla voce dei giovani: un'idea di scuola "del futuro"

Tra i panelist di Future Day 2025, spicca l'intervento di Eugenio Russo, diciannovenne e fondatore di *Conthackto*^[8]. Nel suo breve spitch, parla direttamente alla scuola, interrogandola e invitandola a cambiare prospettiva. *"Forse l'ho già detto, ho 19 anni e sono uscito da poco da scuola..."*.

Un messaggio semplice ma potente, che invita chi lavora nell'educazione ad ascoltare con attenzione lo sguardo di chi quel futuro lo sta già abitando^[9].

Educazione e cultura

All'interno di Ecosistema Futuro, l'asse dedicato all'Educazione e Cultura concentra il proprio lavoro sulla *capacità di esplorare i futuri possibili*, la cosiddetta *futures literacy*, una competenza sempre più riconosciuta come essenziale nella società contemporanea.

Eppure, secondo il recente studio comparativo internazionale di Eurydice riferito all'a.s. 2023/2024^[10], la *futures literacy* – pur essendo una delle 12 competenze del GreenComp^[11], il quadro europeo per la sostenibilità introdotto nel 2022 – risulta tra quelle meno esplicitamente presenti nei curricula e nei sistemi educativi dei 39 Paesi coinvolti.

Per contribuire a colmare questo divario, il 2 dicembre – in occasione della Giornata mondiale dei futuri promossa dall'UNESCO – si è svolto a Roma l'evento *Un patto sul futuro, anche nell'interesse delle future generazioni*^[12], organizzato da ASviS con numerosi partner

dell'ecosistema. Un appuntamento dedicato a diffondere questa nuova alfabetizzazione e a rafforzare l'idea che il futuro non è un destino da subire, ma un campo che si costruisce quotidianamente.

Barometro sul futuro: cosa pensano gli italiani (e cosa interessa alla scuola)

Durante l'evento è stata presentata la ricerca nazionale Barometro sul futuro [\[13\]](#), che fotografa un rapporto complesso con il domani: *"pensiamo al futuro, ma non troppo"*.

Otto persone su dieci dichiarano di pensarci, ma solo la metà lo fa con regolarità. I giovani tra i 20 e i 39 anni mostrano maggiore attenzione, mentre i 16-19enni appaiono più ancorati al presente, un dato che chi lavora nella scuola non può ignorare.

Emergono inoltre sentimenti contrastanti: prevale un pessimismo sul futuro del Paese, ma cresce l'ottimismo verso il proprio futuro personale nei prossimi dieci anni. E molti, soprattutto giovani, percepiscono una società più orientata al *presente individuale* che al *futuro comune*. Significativo anche il tema della responsabilità: per il 42% delle persone – percentuale che sale al 53% tra i 16-19enni e al 46% tra i 20-39enni – *"il futuro è aperto, totalmente costruito dalle nostre scelte quotidiane"*. Una convinzione che la scuola ha il compito di coltivare e rafforzare.

Due domande che interrogano direttamente la scuola

1. È utile introdurre una "educazione ai futuri" nelle scuole e nelle università? Il consenso è ampio e trasversale: il 75% degli intervistati risponde sì.

Favorevoli:

- 69% dei 16-19enni
- 73% dei 20-39enni
- 73% dei 40-59enni
- 81% degli over 60

Un segnale forte: la società italiana sente il bisogno di strumenti educativi per immaginare e costruire il domani.

2. Quali competenze servono di più per prepararsi al futuro? Le priorità indicate sono chiare:

- Gestire innovazione tecnologica, IA e interazioni uomo-macchina – 56% (63% tra i 16-19enni)
- Comprendere e anticipare i grandi cambiamenti del nostro tempo – 45%
- Cooperare per costruire soluzioni condivise – 43%
- Interpretare criticamente le informazioni dei media – 43%
- Essere cittadini consapevoli – 42% (52% tra gli over 60)
- Competere per realizzarsi individualmente – 20%

Un quadro che indica con nettezza la direzione: pensiero critico, collaborazione, visione sistemica e alfabetizzazione digitale avanzata devono essere priorità educative stabili.

Competenze di futuro

Tra gli output più rilevanti per il mondo dell'educazione dalla giornata del 2 dicembre, spicca il future paper *Promuovere l'alfabetizzazione ai futuri. Verso una società pronta al futuro* [\[14\]](#), presentato durante l'evento del 2 dicembre di Ecosistema Futuro. Il documento chiarisce che "alfabetizzare ai futuri" significa imparare a esplorare scenari diversi per compiere oggi scelte più consapevoli, evitando di rimanere prigionieri dell'inerzia del presente.

Come ricorda Roberto Poli, uno dei maggiori studiosi italiani di *future studies* e autore del paper, l'obiettivo della Futures Literacy non è "prevedere o conoscere il futuro", ma permettere a persone, organizzazioni e comunità di distinguere tra diversi futuri possibili, di immaginare alternative e di utilizzare il futuro come risorsa di speranza e orientamento.

Il paper descrive metodologie come i FutLabs, già sperimentate nelle scuole italiane, che aiutano studenti e studentesse a sviluppare pensiero critico, visione sistemica, creatività e capacità di immaginare mondi nuovi. In questi percorsi, bambini e ragazzi diventano protagonisti attivi nella costruzione dei futuri possibili, non semplici osservatori.

Il testo invita anche docenti e dirigenti a formarsi su queste competenze, per guidare scuole capaci di anticipare i bisogni emergenti dei territori e di orientare consapevolmente innovazione, sostenibilità e partecipazione. In definitiva, l'alfabetizzazione ai futuri viene proposta come una leva culturale e pedagogica strategica: uno strumento per preparare il Paese alle sfide dei prossimi decenni e restituire alle nuove generazioni la possibilità – e la libertà – di immaginare e desiderare mondi migliori.

Il futuro e la scuola

Il futuro non è un tema nuovo per la scuola. La scuola è da sempre il luogo in cui il futuro prende forma: ogni lezione, ogni relazione educativa, ogni scelta didattica contribuisce a plasmare il mondo che verrà. Per questo, parlare oggi di competenze di futuro non significa aggiungere un ulteriore compito a un'istituzione già carica di responsabilità, ma riconoscere e valorizzare ciò che la scuola fa da sempre — ma farlo con una nuova consapevolezza e con nuovi strumenti, metodi e tecniche.

I recenti avanzamenti normativi e culturali del nostro Paese, insieme alle molte esperienze didattiche e di ricerca già in corso nell'ambito dei "future studies" ci offrono l'opportunità di rafforzare, più esplicitamente, il movimento educativo e culturale che:

- *rende visibile ciò che la scuola già fa*, riconoscendo le forme in cui ogni giorno sviluppa competenze di futuro: immaginazione, creatività, progettualità, pensiero critico, responsabilità, agentività, ecc.;
- *trasforma paura e incertezza* in fiducia nell'azione, accompagnando i giovani a vedere sé stessi come agenti capaci di incidere sul domani;
- *sviluppa intenzionalmente competenze chiave*, oggi ritenute indispensabili per abitare un mondo complesso — tra cui l'uso di tecniche e metodi dei future studies, come proposto dal Future paper^[15];
- *orienta la trasformazione della scuola* attraverso una governance che sappia guardare avanti, anticipare bisogni, costruire visioni condivise.

In questo senso, la scuola non è chiamata a "fare di più", ma a fare meglio ciò che già le appartiene profondamente: coltivare futuro, dare forma al possibile, allenare alla speranza.

[1] [Patto sul futuro](#) (traduzione italiana) e [Pact for the Future](#) (in inglese).

[2] [L'intervento dell'Italia](#) al Summit sul Futuro.

[3] [Dossier 18 gennaio 2022](#). Modifiche agli articoli 9 41 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente.

[4] [Notizie dal mondo ASviS](#).

[5] Camera dei deputati. Documentazione parlamentare. [Semplificazione normativa](#)

[6] ASviS. [Ecosistema futuro](#)

[7] [Future Day](#). Mettere il futuro al centro del dibattito pubblico, politico e culturale.

[8] Conthckto. [Al fianco delle nuove Generazioni](#).

[9] *L'intervento di Eugenio Russo è disponibile a partire dal minuto 1:37 del video di Future Day 2025: "Future day 2025. Mettere il futuro al centro del dibattito pubblico, politico e culturale".*

[10] Cfr. Pettenati m.c., *Competenze per insegnare la sostenibilità*, in [Scuola7-412](#) del 6 giugno 2025.

[11] European Commision. [GreenComp](#). *Il quadro europeo delle competenze in materia di sostenibilità*.

[12] Notizie dal mondo ASviS. [Evento sui futuri possibili](#).

[13] Indagine Piepoli. [Barometro sul futuro](#).

[14] Pietrabissa R., Poli R, [Ecosistema futuro. Promuovere l'alfabetizzazione ai futuri](#)

[15] Ivi.

2. Giovani italiani nel mondo. Rapporto della fondazione Migrantes



Luciano RONDANINI

13/12/2025

L'11 novembre 2025 è stato presentato a Roma il XX Rapporto "Italiani nel Mondo" (RIM)[1], curato dalla fondazione *Migrantes*. La prima pubblicazione risale al 2006; da allora il Rapporto viene redatto ogni anno. In questo lasso di tempo, la ricerca si è arricchita di informazioni, dati e analisi di notevole interesse. Si tratta di un resoconto molto dettagliato con tavole statistiche che mostrano, con dovizia di particolari, l'evoluzione dell'emigrazione giovanile italiana negli ultimi vent'anni.

Lo stato dell'arte

Dal 2006, anno della prima edizione, al 2024 il numero degli espatri di nostri connazionali verso paesi europei e d'oltremare è costantemente cresciuto. Le partenze nel 2006 hanno interessato 46.308 persone; nel 2024 il numero degli espatri è salito a 155.732. Dunque, il fenomeno è più che triplicato!

Complessivamente nell'ultimo ventennio sono partiti dall'Italia 1,6 milioni di giovani a fronte di 826.000 rimpatri, con un saldo negativo di oltre 817.000 cittadini italiani che hanno scelto di risiedere stabilmente all'estero. In questo lasso di tempo, si sottolinea nel Rapporto che *"il flusso di cittadini italiani verso l'estero si è progressivamente ringiovanito, fino a concentrarsi nella fascia di età 25-34 anni. È questo oggi il cuore della mobilità in uscita ed è proprio in questa classe anagrafica che si completano i cicli di formazione avanzata e si compiono le prime scelte professionali"*.

In genere, la scelta di costruire il proprio progetto di vita all'estero è vista come una opportunità di crescita personale e culturale. Fa parte di un percorso generazionale che coinvolge i giovani europei sempre più proiettati su uno spazio globale, supportato dalle reti digitali ormai totalmente interiorizzate. Apparentemente, questo non ha nulla di eccezionale, ma non per l'Italia!

Il paradosso italiano

Infatti, scrive Alessandro Rosina, professore di demografia alla Cattolica di Milano[2], che il nostro paese, in Europa, presenta la peggiore combinazione possibile: bassa presenza di giovani unita ad alta percentuale di Neet, ovvero under 35 che non studiano e non lavorano. Solo la Romania, in ambito UE, fa peggio di noi.

In Italia, secondo di dati Eurostat riferiti al 2024, i Neet sono il 15,2% dei giovani nella fascia 15-29 anni, contro l'11% della media dell'Unione. Però nella classe 25-29, il dato sale al 21.5% (1 su 5). Rimane attorno a questo livello anche nella fascia 30-34.

Gli stessi livelli occupazionali, tendenzialmente in crescita, interessano prevalentemente i "lavoratori senior, che sono rimasti in servizio per effetto della legge Fornero e delle opzioni ridotte per l'uscita anticipata" (Pogliotti, 2025)[3].

Non solo espatri. C'è anche l'emigrazione dal Sud al Nord

Dal 2006 al 1° gennaio 2025 risultano iscritti all'Anagrafe per gli italiani all'estero (Aire) 6,4 milioni di connazionali: 1 italiano su 9, più degli abitanti dell'intera Campania!

Si tratta di cittadini che hanno abbandonato l'Italia scegliendo in maggioranza altri paesi europei. In primis, hanno scelto il Regno Unito in cui si registra quasi la metà delle partenze (46,4%), poi Germania e Svizzera; fuori dall'Europa, il Nord America e l'Australia sono le mete d'oltremare più "gettonate". Le regioni italiane dalle quali si emigra di più sono la Lombardia, il Nord Est e le aree del Mezzogiorno.

Negli ultimi dieci anni, stiamo assistendo anche a massicci spostamenti dal Sud verso il Centro Nord del Paese, con un saldo negativo tra emigrati e rientri di oltre 500.000 persone. La maggior parte dei trasferimenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord coinvolge i cittadini più giovani. Nel

Rapporto si legge che *"nel periodo 2014-2024, in quasi la metà dei casi (48,5%), lo spostamento ha riguardato giovani di età compresa tra i 20 e i 34 anni. Rilevante anche la quota di individui tra i 35 e i 49 anni, pari al 21,8%, mentre la percentuale di cittadini al di sotto dei 20 anni che, verosimilmente, nella maggior parte dei casi, si sposta con la famiglia, è pari al 13,4%"*.

Il "salasso" che interessa le regioni del Sud costituisce un fenomeno dalle conseguenze preoccupanti, sia da un punto di vista demografico sia sociale ed economico. Le partenze, infatti, erodono la componente più attiva della popolazione e il Mezzogiorno, oltre a perdere potenziali lavoratori, sperimenta anche l'emigrazione di giovani in possesso di risorse qualificate.

Le difformità del fenomeno

Dunque, l'emigrazione non è distribuita in modo uniforme, ma si concentra, come già sottolineato, in precise aree del Paese. *"(...) Questi luoghi, svuotati lentamente ma inesorabilmente delle loro energie vitali, soffrono di un duplice processo: lo spopolamento fisico e l'impoverimento umano. Le comunità locali si riducono, l'età media aumenta, i servizi scompaiono, le scuole chiudono, l'economia collassa"*. Si diffonde così inevitabilmente un senso collettivo di marginalizzazione e di abbandono.

Il Rapporto aiuta a capire che non c'è una sola Italia, ma molte Italie che si muovono a velocità diverse. Il questo senso, si afferma che il Rapporto Italiani nel mondo 2025 *"è anche un atlante dell'ingiustizia spaziale, che documenta come l'Italia abbia faticato a garantire pari opportunità nei suoi territori. E lo fa portando alla luce la geografia delle partenze: nomi di comuni, regioni, quartieri, spesso esclusi dal discorso pubblico nazionale"*.

Non solo laureati

Fuga dei cervelli è un'espressione entrata nel lessico dei titoli dei mass media, dei discorsi politici e di valutazioni sociologiche. La parola fuga però non descrive solo un particolare fenomeno migratorio. Questa espressione, infatti, non è riconducibile solo a spostamenti di giovani brillanti. Fuga evoca soprattutto il senso della perdita, dello strappo, della ferita. Le uscite, infatti, non riguardano solo giovani laureati, ma anche diplomati. Anzi, secondo quanto si afferma nel Rapporto, questi ultimi prevalgono sui primi.

Le ragioni di una scelta così radicale risiedono soprattutto nel fatto che i nostri giovani trovano nei nuovi paesi d'arrivo condizioni di dignità e di attenzione, totalmente assenti nelle zone che lasciano. Dentro questa cornice, si sottolinea nel Rapporto, *"l'Italia appare come un Paese da cui si deve ancora fuggire, ma che, allo stesso tempo, è in grado di formare eccellenze riconosciute a livello internazionale. (...) Oggi, invece, le istituzioni italiane appaiono culturalmente e anagraficamente distanti dalle nuove generazioni"*.

Molte ombre

L'Italia è oggi l'unica realtà che cresce all'estero, confermando che si tratta di una realtà ripiegata su sé stessa, dove fragilità sociali ed economiche, divari territoriali, squilibri demografici, difficoltà occupazionali... sono molto più presenti rispetto ad altre nazioni.

Ma a lasciare l'Italia non sono solo connazionali ma anche i cosiddetti nuovi italiani. Infatti, una parte di migranti stranieri considera il nostro Paese come una tappa provvisoria in attesa di andare altrove. Allora, la vera sfida consiste non solo nell'arrestare questo flusso di persone che fuggono, ma nel *"chiederci come rendere l'Italia un luogo attrattivo in cui le persone possano scegliere di restare e progettare il proprio futuro. Diventa urgente diventare Paese accogliente, ripensando il proprio modello di sviluppo e orientandolo a generare nuove energie demografiche, sociali ed economiche"*.

Pur essendo un fenomeno *circolare* (si va, si ritorna, si riparte...), da questa circolarità, però, l'Italia risulta di fatto esclusa (o quasi).

Qualche luce

La mobilità giovanile qualificata, sia essa per studio o per lavoro, diventerà un fenomeno tendenzialmente destinato a crescere. Non stiamo parlando sempre di una emigrazione definitiva. O meglio, non c'è, si legge nel Rapporto, *"un progetto migratorio definito in partenza"*. Gli espatri sono legati spesso alle opportunità che si presentano in quel momento; per questo, tale mobilità *"può cambiare repentinamente, trasformarsi in un ritorno e in una nuova partenza"*. Studiare e/o lavorare all'estero in strutture di ricerca avanzata costituisce un'indubbia condizione di vantaggio, a patto però che buona parte dei giovani che espatriano possa rientrare. Quella

che oggi, per l'Italia, è un'ipotesi residuale deve trasformarsi in una dimensione strutturale di rimpatri virtuosi.

Oltre alle agevolazioni fiscali che le norme già prevedono, occorrono investimenti finalizzati a sostenere politiche familiari e condizioni di welfare di lungo periodo, in grado di valorizzare i rientri di un capitale culturale che rappresenta un valore aggiunto per il Paese.

Nel Rapporto "Italiani nel Mondo" 2025 vengono indicati esempi che vanno in questa direzione, in particolare nella rigenerazione di territori abbandonati. A questo proposito, si cita il progetto di Castel del Giudice in Molise, finanziato con i fondi del PNRR incentrato su tre assi: welfare, comunità energetica e attrattività. L'obiettivo è trasformare un territorio abbandonato di un'area interna in un modello di sviluppo sostenibile. Castel del Giudice, con poco più di 300 abitanti, è diventato un laboratorio sperimentale per la rinascita e lo sviluppo delle aree interne dell'Appennino. Fortunatamente un certo numero di rientri va in questa direzione.

In sintesi

Dicevamo che, all'interno dello spazio europeo, gli spostamenti di giovani italiani verso altri paesi sono e saranno sempre più una tendenza destinata a crescere, a meno che non si adottino politiche in grado di invertire percorsi migratori spesso unidirezionali. Questo, si sottolinea nel Rapporto, *"è il cuore del problema"*. Si tratta di valorizzare un capitale culturale che sviluppa una nuova idea di *"Italia fuori dell'Italia"*, alla luce delle buone prassi che si incontrano negli altri paesi europei. *"La comunità dei cittadini e delle cittadine italiane che risiedono all'estero, si legge, non è altro da noi: è sempre parte costitutiva, vivace e attiva, dell'unica e sola Italia"*.

Si tratta di connazionali che vivono la dimensione del *diversamente presenti*, verso i quali occorre sviluppare la percezione di cittadini *"non persi per sempre"*, ma di risorse da intercettare.

Per essere riconosciuta, questa nuova dimensione deve spingere tutti ad aprire nuovi orizzonti e ad avere lungimiranza politica. Anche chi espatria può rappresentare un'occasione irrinunciabile per *"garantire e garantirsi un'Italia generativa"*, purché questo obiettivo sia oggetto di interventi mirati e adeguatamente programmati.

[1] [Rapporto](#) Italiani nel mondo 2025, 20 anni di mobilità italiana: non "fuga" né "cervelli", ma talenti che scelgono.

[2] Rosina A., *Giovani ai margini. Una risorsa sprecata*, Affari e Finanza, inserto del quotidiano la Repubblica, 1° dicembre 2025.

[3] Pogliotti G., *Occupazione al 62,7% con i senza lavoro che scendono al 6%*, Il Sole 24 Ore del 3 dicembre 2025.

3. Sperimentazione dell'IA nelle scuole. Primi esiti, interrogativi e prospettive



Domenico TROVATO

13/12/2025

La sperimentazione biennale (2024-2026) dell'IA nelle Scuole di I e II grado, lanciata con un annuncio del Ministro al Forum Ambrosetti di Cernobbio (settembre 2024)[1], subito rafforzata dall'incontro all'USR Lazio (ottobre), trova la sua ragione d'essere nella convinzione che la personalizzazione della didattica sia l'elemento "centrale dell'azione del Governo in materia di istruzione"[2]. Inizialmente sono stati coinvolti 15 Istituti di quattro Regioni, Lombardia, Toscana, Lazio e Calabria, ed è stata indirizzata agli studenti di classe seconda della scuola secondaria di primo grado e agli studenti di prima e quarta della scuola secondaria di secondo grado. La valutazione finale è stata affidata all'INVALSI. In caso di esiti positivi, il progetto verrà esteso a tutte le scuole a partire dal 2026[3].

La presentazione da parte del Ministro dei primi risultati è avvenuta a Napoli, al *Summit internazionale sull'intelligenza artificiale: Next Gen AI*, mercoledì 8 ottobre 2025, presso il Teatro di Corte di Palazzo Reale e lunedì 13 ottobre presso il Teatro San Carlo.

Finalità e dispositivi in campo

Tra le altre finalità, oltre all'obiettivo primario della "personalizzazione", attraverso gli strumenti dell'IA per sostenere gli studenti con maggiori difficoltà di apprendimento e valorizzare i talenti individuali, vengono richiamati ulteriori aspetti:

- a. il contrasto alla dispersione scolastica;
- b. la valutazione dell'efficacia degli assistenti virtuali integrati IA nel migliorare le performance degli studenti (a tal fine ogni classe coinvolta nella sperimentazione sarà affiancata da una classe "placebo" non target);
- c. il supporto alla riduzione del gender gap nelle materie scientifiche (STEAM) e nella Life Sciences (LS);
- d. l'attivazione, con modalità tutoriali, sia di corsi di sostegno che di percorsi di potenziamento;
- e. l'intento di rendere più attrattivo l'insegnamento per le nuove generazioni.

A livello operativo il progetto ha fruito della regia del prof. Branchini, fisico presso l'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN), Università Roma 3, ha avuto un suo sito IMPAR-AI[4], si è ispirato ad uno studio sperimentale di Bloom del 1984 sull'impatto positivo di assistenti umani a sostegno degli studenti, si è avvalso della tecnologia Google Workspace.

I docenti, tramite appositi software, hanno potuto creare test sulla base del materiale scolastico, che poi l'IA ha letto per etichettare la materia e collegare i temi della prova ai contenuti di studio. Una volta consegnata la prova, il sistema ha raccolto i dati sulle domande che creano più difficoltà e le ha girate agli insegnanti. A quel punto l'impegno dei docenti è stato quello di personalizzare la didattica, suggerendo esercizi di ripasso per gli studenti in situazione di underachievement (sottorendimento) e di approfondimento per i soggetti con buone prestazioni.

La sperimentazione, come ha ribadito il prof. Branchini, non essendoci al momento evidenze dirette con assistenti basati su AI, è servita a chiarire gli aspetti che funzionano, ma anche i relativi limiti. All'INVALSI è stato assegnato il compito di monitorare e valutare l'efficacia dell'esperimento, analizzando i progressi delle classi dotate di assistenti virtuali rispetto a quelle tradizionali. Per l'utenza, famiglie, alunni, docenti, non c'è stato alcun costo. L'iniziale stanziamento ministeriale (non reso noto) è stato incrementato con un fondo aggiuntivo di 30 milioni per sviluppare applicazioni IA dedicate a studentesse e studenti con disabilità visive e uditive.

Dati, risultati, valutazioni

Al già citato Summit di Napoli il Ministro ha comunicato i primi dati della sperimentazione, esito di una valutazione comparata basata su prove comuni, parallele e voti finali. Tali dati sembrano

evidenziare un impatto sostanzialmente positivo: le classi sperimentali registrano una media generale finale superiore rispetto alle classi di controllo: 7.93 per contro 6.90. Un altro importante risultato è l'azzeramento del *tasso di non ammissione* proprio nelle classi sperimentali, rispetto ad un 16% delle classi di controllo. La sperimentazione inoltre rileva una ricaduta positiva sugli alunni con bisogni educativi speciali o con disturbi nell'apprendimento. Il Ministro ha poi fornito ulteriori prospettive e dettagli operativi. Ha sottolineato, per esempio, che l'impatto sui docenti è stato molto positivo contribuendo a rendere i processi didattici più mirati e a supportare la funzione educativa e relazionale. Sulla scia dei risultati incoraggianti, è stato anche lanciato un piano di formazione da 100 milioni di euro dedicato a docenti e studenti su tutto il territorio nazionale per sviluppare competenze sull'Intelligenza Artificiale.

Rilevazioni critiche

Nonostante le argomentazioni rassicuranti e accattivanti presentate dal Ministro, l'analisi dei dati rilasciati ha sollevato alcune riserve che meritano di essere esplicitate con chiarezza.

- a. *Limiti del campione di riferimento*: i risultati presentati si basano su un campione estremamente ristretto, circoscritto a sole quattro classi di un unico Istituto Tecnico, con indirizzi Grafico e Turistico. Inoltre, le classi coinvolte nella sperimentazione dell'IA e quelle di controllo (non sperimentali) non presentavano la stessa dimensione numerica. In particolare, le classi che hanno utilizzato l'IA erano meno numerose (ad esempio, una contava solo 17 alunni/e), un fattore che può influenzare significativamente le medie e l'interpretazione statistica dei risultati.
- b. *Analisi selettiva dei risultati*: in una delle classi coinvolte, non è emersa alcuna differenza significativa tra gli studenti che hanno sperimentato il percorso progettuale con l'IA e quelli che non l'hanno sperimentato. La citazione del Ministro si è concentrata su un'altra classe sperimentale, dove si è registrato uno scarto positivo tra le medie dei voti finali: da 6,90 per la classe non sperimentale a 7,63 in quella con IA. Un dato di particolare rilievo, e spesso enfatizzato, è l'azzeramento del tasso di non ammissione (bocciature) nelle classi sperimentali, in netto contrasto con il 16% di non ammissione persistente nelle classi di controllo.
- c. *Narrazione rassicurante*: considerando il campione numerico così limitato e la presentazione evidentemente selettiva dei dati, si può dedurre che l'intento del Ministro fosse quello di fornire una narrazione estremamente positiva e rassicurante sull'impatto immediato dell'IA, minimizzando le zone d'ombra statistiche[5].
- d. *Manca di trasparenza del monitoraggio*: la presentazione di dati così parziali e mirati solleva la questione dell'opportunità di rendere nota la mappa completa e dettagliata di tutti i monitoraggi intermedi effettuati. La conoscenza di tutti i risultati, inclusi quelli meno eclatanti o ininfluenti, sarebbe stata fondamentale per una valutazione equilibrata e trasparente dell'efficacia reale della sperimentazione su tutti i gruppi di studio.

IA, dispersione scolastica e politiche educative

Senza volere, in questa sede, addentrarci nel dibattito sulla valenza formativa dell'introduzione dell'IA nelle pratiche educativo-didattiche[6], vogliamo soltanto sviluppare alcune annotazioni circa la riproposta *correlazione* tra specifici "costrutti" formativi e dispersione scolastica, in questo caso il riferimento è all'IA.

Le azioni del Ministero

È questo un leitmotiv ricorrente nelle note ministeriali, a voler sottolineare che la problematica degli "abbandoni" e degli studenti con un irregolare percorso scolastico, rientra tra le priorità dei decisori politici. Così in questi anni si sono moltiplicati gli interventi di contrasto al fenomeno, con strategie orientate su diversi livelli: processi di insegnamento-apprendimento; modalità di recupero-potenziamento delle competenze di base; Team per la prevenzione; percorsi personalizzati di mentoring e tutoring; progetto Invalsi per gli studenti "fragili"; piani formativi mirati per il personale; misure integrate tra apprendimenti e contesti socio-ambientali (vedi: le Agende SUD, dal 2023 e NORD, dal 2024, sui divari territoriali), ed altro.

Queste azioni hanno prodotto una riduzione della "dispersione esplicita", con un tasso di abbandoni precoci del 9,8% (Rapporto Invalsi 2025, dati Eurostat) seppur con inquietanti divari territoriali NORD-SUD, mentre risulta ancora preoccupante la "dispersione implicita" (8,7%, dati Invalsi 2024)[7].

Punti di criticità

In tale contesto si inseriscono le recenti due iniziative strategiche del MIM relative all'orientamento (2024)[8] e all'intelligenza artificiale (2025) contro la dispersione scolastica. Sono scelte che, però, non sono state accolte con unanime consenso.

Il riferimento all'orientamento scolastico chiama in causa soluzioni alternative avanzate da gruppi di studio accademici (S.I.O., La.R.I.O.S. UNIPD, 2025) e analisi critiche (Romito, 2014, 2016; Giusti, 2024), che mettono in guardia contro l'associazione semplicistica tra l'orientamento e la risoluzione di problemi complessi come la dispersione e l'insuccesso scolastico, sottolineando come tali problematiche richiedano invece riforme di sistema e investimenti maggiori.

Le osservazioni critiche sull'uso dell'Intelligenza Artificiale (IA) nelle scuole, sostenute da autori come Latempa, Tafani e Williamson, e da ricercatori di Microsoft/Carnegie Mellon University, si concentrano sui rischi etici e pedagogici di questa "operazione". Il punto focale è la sostenibilità e l'affidabilità dell'introduzione di tutor virtuali e "compagni immaginari" che:

- sorvegliano e memorizzano i progressi degli studenti (rischio per la privacy e la sorveglianza);
- possono portare a una progressiva alienazione e al controllo del lavoro dell'insegnante;
- possono creare dipendenza negli studenti[9].

A corollario, non possiamo trascurare il fatto che gli studi più accreditati sul fenomeno della dispersione e sugli "antidoti" per contrastarlo[10], convergono su due polarità:

- senza derubricarne la multifattorialità, le cause sempre più vanno ricercate nei processi distorsivi che maturano negli ambienti scolastici e nelle realtà socio-familiari;
- senza escludere la co-progettazione tra Scuola e altre Agenzie formative, è indispensabile che intervenga un forte ripensamento (auto-valutazione come veicolo per il miglioramento) del curriculum implicito, cioè dei reali "meccanismi" che governano il "fare scuola", al di là delle formule "liturgiche" adottate in ossequio alla buro-pedagogia ministeriale.

[1] Ma era già stata annunciata altre due occasioni: 1. a marzo 2024 alla *Fiera Didacta* di Firenze, con la presenza dell'azienda Google che mostrava [i suoi assistenti virtuali per la scuola](#), i cd. *Esercizi guidati*, nuovo strumento di Big G predisposto per creare esercizi sulla base del materiale delle lezioni e sottoporli agli studenti; 2. a luglio 2024, durante un Convegno a Roma, il Ministro aveva chiarito che la sperimentazione sarebbe servita a "*valutare l'efficacia degli Assistenti Ai nel migliorare le performance degli studenti*", a ridurre "*il carico di lavoro amministrativo per i docenti...*" a promuovere "*una maggiore inclusione per i BES*", mantenendo la centralità della funzione docente.

[2] L'azione si inserisce nell'ambito di un piano ambizioso di investimenti per la scuola presentato a ottobre a Napoli, durante l'apertura di *Next Gen AI*, Summit internazionale, dedicato al rapporto tra scuola e tecnologie emergenti.

[3] Vedi anche le [Linee guida](#).

[4] **Progetto ImparAI**: risorse, attività e strumenti suddivisi per materie, pensati per supportare l'insegnamento e semplificare la ricerca e la consultazione.

[5] Occorre ricordare che uguali sperimentazioni effettuate in Cina, Giappone, India, hanno mostrato criticità. In Corea addirittura il programma è stato ritirato dopo quattro mesi.

[6] Si rimanda, per un primo approccio, ai numerosi articoli (23) raccolti sub voce "[intelligenza artificiale](#)" in *Scuola7* e alla Sezione Scuola di *Agenda Digitale*, ricca di interessanti contributi dedicati. Si può fare anche riferimento alla funzione di "mediazione didattica" (come formulata da E. Damiano, 2016) che l'IA può svolgere nel processo di insegnamento-apprendimento.

[7] In questo ambito può essere inserita la categoria dei "debiti formativi", riguardante gli studenti della scuola secondaria di secondo grado "sospesi in giudizio", in quanto carenti in una o più discipline. Nell'a.s. 2024/2025 (Dati MIM, Nota del 4 agosto 2025) il 17,8% degli iscritti alle prime quattro classi della Secondaria di secondo grado ha concluso l'anno scolastico con un debito formativo, ma solo l'8% dei rimandati non ha superato l'esame entro settembre. La percentuale maggiore di "sospensioni" si verifica negli Istituti Tecnici e nelle Regioni del Nord.

[8] Su tale logica, che sviluppa conseguenti traiettorie formative, si fondano la Riforma dell'Orientamento inserita nel PNRR e il D.M. 233/2024. Per approfondimenti: L. Turotti (2024) in *OPPIinformazioni*, n. 136-137 (2024), pp.15-22; Actionaid Italia, 05.06.2023; S. Giusti,

in *Orientarsi nell'orientamento*, 2024; Soresi S., in *Nuova Secondaria*, 2023 e in *Scuola 7*, n. 413, n. 428; M. Pitzalis, L. Nota, *L'orientamento a scuola*, Mondadori-Università, 2025.

[9] Rispetto a questi interrogativi mi sembrano fondate le argomentazioni sostenute da [G. Benassi](#) in *Scuola 7*, n. 456 del 28.11.2025, *Uomo mangrovianus. Educazione e tecnologia nell'era onlife*.

[10] Vedi. D. Checchi *et alii*, 2007; C. Barone, 2013; M. Santagati 2021; M. Triventi, 2014; G. Argentin *et alii*, 2017 e 2018; WeWorld Centro Studi, 2021; Autorità Garante Infanzia e Adolescenza, 2022; S. Soresi, ROARS, 2022; InvalsiOpen, 2023; Pitzalis, Nota, citati.

4. Legge annuale di semplificazione. Alleggerimento normativo: oltre i testi unici



Angela GADDUCCI

13/12/2025

In vigore dal 29 novembre, la Legge n. 167 del 10 novembre 2025 (che ha convertito un Disegno di Legge noto come A.C.2393/S.1192) segna un punto di svolta nella produzione e nell'organizzazione della normativa italiana. Formalmente intitolata "Disposizioni per la semplificazione, la razionalizzazione e il riassetto della normativa settoriale", non si tratta di un semplice atto legislativo, ma l'espressione di una pressante necessità sistemica: superare l'insostenibile frammentazione legislativa che per decenni ha caratterizzato il sistema educativo nazionale. Il settore della scuola, dell'università e della ricerca è stato, forse più di ogni altro, vittima di questa proliferazione incontrollata di leggi, decreti, circolari e note dettate spesso dall'urgenza o dall'adeguamento a direttive internazionali. Questa modalità di produzione legislativa ha portato ad un *corpus* normativo monumentale: la mancanza di un meccanismo automatico di 'pulizia' normativa ha ingenerato un onere burocratico e interpretativo non indifferente per le istituzioni scolastiche, costrette a districarsi tra riferimenti incrociati e disposizioni di dubbia vigenza che ingenerano confusione e, spesso, contenzioso. Ebbene, la Legge n. 167/2025 affronta questa sfida attraverso lo strumento più potente e organico a disposizione: la delega legislativa al Governo. Partendo dalla consapevolezza che l'efficienza amministrativa e la qualità dell'insegnamento sono direttamente proporzionali alla chiarezza del quadro normativo, l'obiettivo dichiarato è quello di rendere il sistema più chiaro, razionale ed efficiente ripristinando la certezza del diritto e facilitando l'operato quotidiano di dirigenti, docenti, personale ATA e organi di governo dell'istruzione.

Unificazione e razionalizzazione delle discipline legislative

I principi e i criteri direttivi che guidano l'azione del Governo, esplicitati nei Capi I e II della Legge 167/2025, costituiscono il mandato vincolante con cui il Parlamento ha conferito al Governo l'adozione dei Decreti legislativi. I punti-chiave possono essere sintetizzati in tre importanti ambiti di intervento.

Testo unico per la scuola

Il primo, e forse più ambizioso, criterio direttivo è l'unificazione e razionalizzazione delle discipline legislative di livello primario nell'intento di creare uno o più Testi Unici per il settore dell'istruzione e della formazione. Il TU non è una semplice raccolta di regole, ma uno strumento teso ad operare una vera e propria riorganizzazione sistematica e organica del *corpus* normativo: raccogliendo in un unico atto le disposizioni sparse su una determinata materia, elimina ripetizioni, armonizza le diverse fonti e semplifica drasticamente la consultazione per tutti gli operatori del diritto e della scuola.

Alleggerimento normativo

Il secondo assunto di base attiene alla fondamentale operazione di 'pulizia' normativa del sistema. A tal proposito viene espressamente delegata l'abrogazione esplicita delle disposizioni superate, obsolete o tacitamente annullate (in contrasto con norme successive) e l'individuazione delle norme di principio (es. obbligo scolastico, libertà di insegnamento, autonomia scolastica) che, per la loro natura costituzionale o ordinamentale, non possono essere modificate dalla normativa secondaria (regolamenti ministeriali, decreti attuativi): un passaggio vitale per rimuovere la legislazione che appesantisce le banche dati normative e operare una distinzione tra le disposizioni-cardine e la normativa secondaria, tesa a rafforzare la stabilità del sistema.

Elevati standard di qualità

Il terzo fondamento decisionale mira a garantire che le nuove disposizioni, una volta adottati i Testi Unici, aderiscano a standard di elevata qualità. Le nuove norme devono inserirsi in modo logico e non contraddittorio all'interno dei Testi Unici di riferimento e dell'ordinamento giuridico generale. Ogni legge deve specificare in modo inequivocabile gli scopi che intende raggiungere. Per avere la garanzia del mantenimento di tali obiettivi vengono utilizzati strumenti come l'Analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR) e la Verifica dell'impatto della regolamentazione (VIR) proprio al fine di stimare gli effetti attesi e misurare i risultati effettivi della norma.

Verso un'armonizzazione normativa

Il vero legame operativo della Legge 167/2025 con il mondo della scuola e dell'istruzione è contenuto nell'art. 15, che conferisce una specifica e dettagliata delega al Governo per adottare, entro termini definiti, uno o più decreti legislativi volti alla semplificazione, al riordino e al riassetto delle disposizioni legislative relative alle materie di competenza del Ministero dell'Istruzione e del Merito. La delega non interviene direttamente con nuove norme sul funzionamento della scuola, ma mira a rendere il quadro normativo più fluido e aderente alle esigenze di una Pubblica Amministrazione efficiente ed equa. Gli ambiti di applicazione più significativi riguardano il Personale docente, educativo e ATA ivi compreso il loro trattamento giuridico in relazione alle diverse tipologie di contratti e rapporti di lavoro (art. 15, punto b). È prevista, inoltre, una riforma della disciplina relativa alle loro funzioni e ruoli, da attuarsi coerentemente con la normativa generale in materia di pubblico impiego.

Va ricordato in merito che la necessità di riformulare in maniera efficace un testo unico per la scuola è stata avvertita già dalla legge Bassanini (legge 15 marzo 1997, n. 59), a pochi anni di distanza dall'emanazione del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, cioè del primo Testo unico dopo i Decreti delegati del 1994 e, successivamente, dalla legge 107/2015 nei commi 180 e 181. Vanno anche menzionati gli impegni dei diversi governi che si sono succeduti nel tempo esplicitati attraverso gli atti di indirizzo al Parlamento. Per esempio va ricordato quello del 4 Maggio 2021 del Ministro Bianchi (Governo Draghi) in cui si metteva in evidenza l'urgenza di riunificare e armonizzare la normativa in uno o più Testi unici per garantire chiarezza e certezza del diritto, proprio a causa della dispersione e dell'eccessiva stratificazione delle norme scolastiche.

Organi collegiali: snellezza e partecipazione

Anche la vita democratica degli organi di governo delle istituzioni scolastiche viene sottoposta a revisione. Al punto e) dell'art. 15 si parla degli Organi Collegiali (Consigli di Classe, Collegio Docenti, Consiglio di Istituto) attualmente ancora disciplinati dal DPR 31 maggio 1974, n. 416 e dai successivi decreti delegati del 1974, che li istituirono in un contesto politico, sociale e giuridico completamente diverso da quello attuale. Nacquero, infatti, come espressione di una spinta democratica e partecipativa post-sessantottina. Il loro scopo principale era democratizzare la gestione della scuola, coinvolgendo studenti, famiglie e personale esterno al corpo docente. Il modello del 1974 non è più pienamente compatibile dopo la riforma dell'autonomia scolastica (L. 59/1997) e dopo l'attribuzione della dirigenza ai capi di istituto (D.lgs. 59/1998). Nel corso degli anni, diversi Governi hanno tentato di riformare gli Organi Collegiali, ma senza successo, per le diverse implicazioni sindacali, politiche, ma anche sociali. La delega contenuta nell'Articolo 15 della Legge 167/2025 si colloca come esigenza volta anche a superare un latente conflitto tra il potere gestionale del Dirigente Scolastico (che risponde dei risultati e gestisce le risorse) e il potere deliberante del Consiglio di Istituto (che è chiamato a votare un bilancio gestito dal DS). L'obiettivo è quello trasformare il Consiglio di Istituto da organo con potere quasi "esecutivo" (modello anni '70) a un vero e proprio organo di indirizzo strategico e di controllo di legittimità (modello più adeguato ai tempi attuali). Si tratta quindi di semplificare le procedure, ridefinire il funzionamento e alleggerire la mole documentale richiesta. La riforma deve rendere gli Organi Collegiali anche pienamente compatibili con le norme sull'Amministrazione Digitale (CAD), prevedendo modalità di convocazione, svolgimento e verbalizzazione delle adunanze.

Diritto allo studio e inclusione scolastica

La delega include anche una revisione orientata a finalità formative e sociali: il diritto allo studio, sancito dalla Costituzione, deve essere garantito mediante la riorganizzazione delle disposizioni

legislative che lo sostengono (art. 16). Ciò investe direttamente i servizi e gli interventi essenziali per l'inclusione scolastica e sociale (trasporto, mensa, assistenza specialistica). La semplificazione in questo settore è fondamentale per garantire che le risorse e i servizi raggiungano gli studenti che ne hanno diritto con la massima efficacia e tempestività, superando le disparità territoriali che spesso ne limitano l'applicazione. Particolare attenzione è posta, inoltre, alla normativa sull'inclusione scolastica degli studenti con disabilità, con disturbi specifici di apprendimento (DSA) e con bisogni educativi speciali (BES). L'obiettivo è armonizzare le diverse leggi intervenute negli anni per creare un percorso di supporto integrato, chiaro e meno vessatorio per le famiglie.

Visione strategica per Università e Ricerca

La Legge n. 167/2025 non si limita alla scuola, ma estende il suo raggio d'azione anche al sistema dell'Alta Formazione, della Ricerca e dell'Università, dedicandovi l'art. 20 che rivolgendosi, appunto, alla formazione superiore e alla ricerca, è animato da una forte vocazione strategica: trasformare il sistema accademico italiano in un polo di attrazione per talenti e studiosi di alto profilo provenienti dall'estero, in modo da renderlo più competitivo a livello internazionale.

Il punto b) di questa sezione della delega è rivolto al riordino delle norme per il reclutamento dei ricercatori e dei docenti universitari, comprese le procedure di valutazione dei prodotti della ricerca. Del funzionamento degli enti pubblici di ricerca si occupa il punto h), mentre la promozione dell'internazionalizzazione del corpo docente e degli studenti è affidata al punto c). L'art. 20 si concentra in modo specifico sul miglioramento delle procedure di chiamata diretta dall'estero di studiosi stabilmente impegnati in attività di ricerca o insegnamento presso istituti universitari o di ricerca esteri: l'intento è snellire la burocrazia e rendere più rapido e conveniente il reclutamento di eccellenze internazionali.

Tabella di marcia della semplificazione

La Legge 167/2025, all'articolo 15, stabilisce un calendario rigido per l'attuazione della delega in materia di istruzione, garantendo che il processo di semplificazione e riordino della normativa scolastica non subisca ritardi indefiniti. L'intero processo si articola in due fasi consecutive, per una durata complessiva di trenta mesi dall'entrata in vigore della Legge.

- Prima Fase (18 Mesi): il Governo dispone di diciotto mesi per adottare i decreti legislativi che contengono le riforme più strutturali e complesse. Questo include l'emanazione dei Testi Unici sulla normativa scolastica, il riassetto delle disposizioni relative al personale e la riforma degli organi collegiali. Considerando l'entrata in vigore della Legge a fine 2025, questa prima scadenza è fissata approssimativamente entro maggio 2027.
- Seconda Fase (12 Mesi): a seguito dell'adozione dei primi atti, sono concessi ulteriori dodici mesi al Governo per emanare eventuali decreti legislativi correttivi e integrativi. Questa fase è fondamentale per affinare la normativa, tenendo conto sia delle criticità pratiche emerse dalla sua prima applicazione, sia delle osservazioni e delle indicazioni fornite dalle competenti Commissioni parlamentari.

Nuovi obiettivi di semplificazione

La semplificazione amministrativa in ambito scolastico è un tema, come abbiamo già anticipato, che ha radici storiche profonde nel nostro ordinamento, con interventi significativi che risalgono a diversi decenni fa. Un esempio classico è il Testo Unico del 1994, che all'epoca fu promulgato per raccogliere, coordinare e riordinare tutte le disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione. Tra gli adempimenti burocratici interni regolati dalla recente legge, merita di essere evidenziata la gestione ordinaria delle istituzioni scolastiche:

- la verbalizzazione degli atti di organi collegiali con una riduzione della loro quantità e complessità;
- la gestione del personale attraverso una semplificazione delle procedure relative a ferie, permessi, assenze e contratti a tempo determinato;
- l'alleggerimento delle procedure di acquisto di beni e servizi, spesso soggetti a norme complesse di contabilità pubblica; la razionalizzazione della trasmissione di dati e statistiche al Ministero e ad altri enti.

Ma sarebbe auspicabile tentare di alleggerire anche il carico amministrativo sui docenti: lo snellimento della documentazione richiesta per la programmazione didattica annuale e le relazioni finali; la semplificazione delle procedure di valutazione degli studenti e la compilazione

delle certificazioni delle competenze; l'abbreviazione delle modalità in caso di reclami o contenziosi.

Verso un sistema educativo semplice e competitivo

- La Legge 10 novembre 2025, n. 167, ha un duplice scopo: semplificare subito alcune materie specifiche (attraverso le deleghe che abbiamo visto, come quella sull'istruzione); istituire un meccanismo permanente per la semplificazione, introducendo l'obbligo per il Governo di presentare al Parlamento, entro il 30 giugno di ogni anno, un nuovo Disegno di Legge Annuale di Semplificazione.
- Il concetto della "Legge annuale di semplificazione" è la chiave di volta per un approccio strutturale e non episodico alla riforma della normativa. Non si tratta più di un evento legislativo *una tantum*, ma dell'istituzione di un meccanismo di manutenzione normativa periodica attraverso un ciclo legislativo obbligatorio e ricorrente che dovrebbe funzionare seguendo alcune tappe.
- *Raccolta continua*: gli Uffici legislativi, le amministrazioni, gli organi consultivi e i cittadini (attraverso meccanismi digitali) segnalano in modo continuativo le norme obsolete, contraddittorie o gli adempimenti burocratici inutili.
- *Preparazione*: il Governo, tramite la Presidenza del Consiglio (Dipartimento per la Funzione Pubblica), elabora le proposte di abrogazione, modifica o riordino.
- *Approvazione annuale*: entro il 30 giugno di ogni anno, il Governo è obbligato a presentare al Parlamento un Disegno di Legge (DDL) annuale di semplificazione.
- *Azione*: il Parlamento approva il DDL, che contiene disposizioni dirette di abrogazione/modifica e nuove deleghe al Governo per il riordino di specifici settori individuati come prioritari per quell'anno.

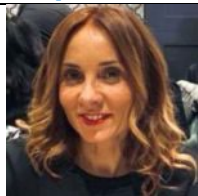
Nonostante l'eccellenza del concetto alla base di questo processo, ci possono essere rischi concreti che potrebbero minare l'efficacia del sistema. Per esempio Il DDL annuale potrebbe essere usato come "contenitore" per inserire normative eterogenee e urgenti, snaturandone lo scopo originario di semplificazione. La necessità di approvare il DDL entro una scadenza fissa (30 giugno) può portare a una legislazione frettolosa. Il Parlamento, vincolato da interessi politici o dalla scarsità di tempo, potrebbe procrastinare l'approvazione del DDL o limitarne il campo d'azione.

In sintesi, la Legge annuale di semplificazione è un'architettura normativa estremamente promettente, ma la sua efficacia non è automatica; dipenderà dalla disciplina politica del Governo e del Parlamento nel mantenere fede al suo scopo primario e nel resistere alla tentazione di usarla in modo opportunistico.

22 dicembre 2025

La scuola che vogliamo: qualità, valori e visione

1. La scuola a prova di privacy 2025. Tra innovazione tecnologica e tutela della persona



Alessia LABBATE

21/12/2025

Nel lavoro quotidiano delle istituzioni scolastiche, il trattamento dei dati personali costituisce un aspetto trasversale delle pratiche didattiche, organizzative e comunicative. Dall'uso del registro elettronico alle comunicazioni scuola-famiglia, dalla gestione delle piattaforme digitali alla documentazione delle attività, la privacy accompagna in modo strutturale la vita ordinaria della scuola.

Un vademecum aggiornato

Questa presenza costante rende utile disporre di riferimenti condivisi per le scelte quotidiane. L'aggiornamento del documento *La scuola a prova di privacy*, pubblicato a fine novembre 2025, si inserisce in una linea di continuità con i materiali già disponibili e conferma l'attenzione alla fruibilità da parte dell'intera comunità scolastica, in particolare di soggetti come alunni e famiglie. Si tratta di un vademecum aggiornato dal Garante per la Protezione dei dati personali, diffuso anche dal Ministero dell'Istruzione (MIM), per fornire linee guida pratiche a scuole, docenti, studenti e famiglie su come gestire i dati personali nel rispetto del GDPR, affrontando temi come registri elettronici, didattica a distanza (DAD), uso di app, pubblicazione online, cyberbullismo e Intelligenza Artificiale, con focus su trasparenza e protezione dei dati sensibili (DSA/disabilità). Il testo conserva integralmente l'impianto e l'organizzazione già definiti nella versione del 2023, aggiornando in modo mirato e circoscritto alcuni snodi specifici, in coerenza con le più recenti linee di indirizzo. Le indicazioni ivi contenute vanno lette alla luce delle trasformazioni che hanno inciso non tanto sulla natura dei dati trattati, quanto sulle modalità e sugli ambienti in cui il trattamento avviene. La progressiva estensione degli spazi digitali, l'interconnessione tra piattaforme, l'integrazione di servizi esterni e la diffusione di strumenti di comunicazione non istituzionali hanno reso il trattamento dei dati più distribuito, meno confinabile in procedure formalizzate e più intrecciato alle pratiche quotidiane. È su questi nuovi ambiti applicativi, piuttosto che su principi già consolidati, che l'aggiornamento concentra la propria attenzione. Il riferimento normativo resta saldo nel Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR), nel D.lgs. 196/2003 come modificato dal D.lgs. 101/2018 e nei pareri e provvedimenti del Garante per la protezione dei dati personali, mentre la sfida si colloca sempre più sul piano dell'interpretazione e dell'applicazione concreta nei contesti scolastici reali.

La struttura del documento

Il documento si sviluppa attraverso un'articolazione progressiva che segue i principali snodi della vita scolastica, mettendo in relazione il trattamento dei dati personali con le attività e le responsabilità che caratterizzano i diversi ambiti di funzionamento dell'istituzione. I contenuti non sono ordinati secondo una tassonomia giuridica, ma accompagnano il lettore lungo una sequenza di contesti operativi nei quali le decisioni vengono effettivamente assunte.

Trasparenza

All'interno di questa struttura, le *regole generali* svolgono una funzione di orientamento, chiarendo principi, responsabilità e diritti a partire dal criterio della trasparenza. Tale principio trova applicazione, ad esempio, nell'obbligo per le scuole di fornire informative chiare e comprensibili anche ai minori sul trattamento dei dati personali; nella definizione delle basi giuridiche che legittimano il trattamento dei dati degli studenti per finalità strettamente connesse

all'attività didattica e formativa; nella distinzione tra attività istituzionali e attività ulteriori, per le quali possono essere richiesti presupposti diversi. Analogamente, le regole generali orientano le scuole nella gestione di dati particolarmente delicati, come quelli relativi alla salute, alle convinzioni religiose o alle condizioni personali degli alunni e dei lavoratori, e nella corretta individuazione dei soggetti autorizzati al trattamento, senza sostituirsi alla valutazione professionale richiesta nei singoli casi. Il focus si sposta poi sulla *vita dello studente*, considerata nelle diverse fasi del percorso scolastico e nelle situazioni in cui il trattamento dei dati personali incide in modo diretto sulla sua sfera individuale. A partire dalle procedure di iscrizione, il documento richiama l'attenzione sulla pertinenza delle informazioni richieste e sulla necessità di limitare la raccolta dei dati a quanto strettamente funzionale alle finalità istituzionali, evitando la richiesta di dati personali non necessari o eccedenti. Analoghe cautele emergono nella vita di classe, dove la gestione di elaborati, attività didattiche e relazioni educative richiedono un equilibrio costante tra esigenze formative e tutela della riservatezza degli alunni.

Valutazione e comunicazione degli esiti

Particolare attenzione è riservata alla valutazione e alla comunicazione degli esiti scolastici, con indicazioni puntuali sulle modalità di pubblicazione dei voti e degli esami, sulla distinzione tra aree riservate e forme di diffusione non consentite, nonché sulla protezione di informazioni che potrebbero rivelare dati sensibili, come nel caso di prove differenziate o condizioni di salute. Il documento affronta inoltre ambiti che richiedono cautele rafforzate, quali la gestione dei dati relativi alla disabilità e ai disturbi specifici dell'apprendimento, le comunicazioni scolastiche non rivolte a destinatari specifici, i servizi mensa e i percorsi di transizione dalla scuola al lavoro, evidenziando come, in ciascuna di queste situazioni, la protezione dei dati personali costituisca una componente essenziale della tutela dei diritti dello studente.

Mondo connesso e nuove tecnologie

È presente una sezione del documento dedicata al *mondo connesso* e alle *nuove tecnologie*, ambito che oggi pone questioni rilevanti per le istituzioni scolastiche. In essa confluiscono temi diversi ma strettamente intrecciati, dall'intelligenza artificiale all'uso dei dispositivi digitali, dalle comunicazioni informali alla documentazione delle attività. In chiave operativa, il testo richiama alcuni esempi:

- audio, foto e video realizzati a scuola non possono essere diffusi online senza un'adeguata informazione e senza il consenso delle persone coinvolte;
- la registrazione della lezione è ammessa solo per scopi personali (ad esempio studio individuale o strumenti di ausilio), mentre non è consentita la videoregistrazione delle dinamiche di classe;
- nella didattica a distanza, la scuola deve assicurare trasparenza sulle caratteristiche essenziali del trattamento e regolare i rapporti con i fornitori della piattaforma affinché i dati siano usati solo per finalità didattiche;
- nell'uso del registro elettronico, il personale docente e amministrativo deve essere istruito anche sulle funzionalità per evitare che informazioni riferibili a singoli studenti o docenti diventino conoscibili da soggetti non autorizzati.

Pubblicazione on line

Viene inoltre affrontato il tema della *pubblicazione online*, richiamando la necessità di bilanciare gli obblighi di pubblicità e trasparenza con la tutela della riservatezza e soffermandosi su casi concreti nei quali il principio di minimizzazione assume un rilievo decisivo. Ne sono esempi la pubblicazione di atti e comunicazioni sul sito istituzionale, che deve limitarsi ai dati strettamente necessari. La diffusione degli elenchi degli alunni distinti per classe è consentita solo con modalità e contenuti specifici e mai attraverso una pubblicazione online indiscriminata. Relativamente alla gestione delle informazioni relative ai servizi scolastici, come mensa e trasporto, è esclusa la divulgazione di nominativi o dati idonei a rivelare situazioni personali, economiche o familiari. Viene messa anche in evidenza la particolare invasività della diffusione online e il rischio che informazioni personali restino accessibili per un tempo indefinito, con possibili ricadute sulla riservatezza delle persone coinvolte e sull'esposizione indebita di situazioni personali, economiche o familiari, in particolare quando riguardano minori.

Videosorveglianza

Anche le parti dedicate alla *videosorveglianza* e ad altri casi specifici confermano questa attenzione al contesto, evitando soluzioni generalizzate e richiamando la responsabilità valutativa delle scuole. In tema di videosorveglianza, ad esempio, l'installazione degli impianti è ammessa solo quando risulti effettivamente indispensabile per la tutela degli edifici e dei beni scolastici, con riprese circoscritte alle aree interessate e con cautele rafforzate per evitare interferenze con la vita scolastica e lo sviluppo della personalità dei minori. Viene inoltre ribadita la necessità di limitare l'attivazione delle telecamere negli spazi interni ai soli momenti di chiusura dell'istituto, di segnalare adeguatamente la presenza dei sistemi e di valutare con attenzione l'impatto sui diritti di studenti e lavoratori. Analoga impostazione emerge per altri casi specifici, come la somministrazione di questionari per attività di ricerca, consentita solo previa informazione chiara degli interessati e nel rispetto della libertà di adesione.

Le integrazioni: intelligenza artificiale e chat di classe

È nell'area dedicata al "mondo connesso e alle nuove tecnologie" che si concentrano le integrazioni più rilevanti rispetto alla versione del 2023. In particolare, il documento introduce un riferimento esplicito all'intelligenza artificiale, riconoscendone il potenziale impatto sul funzionamento della scuola e sui processi educativi.

Gli strumenti di IA vengono descritti come in grado di contribuire alla semplificazione dei processi organizzativi e gestionali, alla velocizzazione di compiti amministrativi complessi e al miglioramento dei processi di insegnamento e apprendimento, anche in termini di inclusività e accessibilità, in linea con i bisogni dei singoli studenti. Tale riconoscimento è tuttavia accompagnato da una forte attenzione al quadro di garanzie, in un contesto normativo ancora in evoluzione.

Il testo richiama l'intervento del Ministro dell'istruzione e del merito che, con decreto, ha disciplinato l'implementazione di un servizio digitale in materia di intelligenza artificiale all'interno della Piattaforma Unica, collegandosi alle *Linee guida per l'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nelle Istituzioni scolastiche*, sulle quali il Garante ha espresso parere il 4 agosto 2025. Le Linee guida pongono l'accento sulle garanzie a tutela dei diritti e delle libertà fondamentali degli interessati, individuando pratiche vietate, come il riconoscimento delle emozioni, e ribadendo la necessità di limitare l'uso dei dati personali riferibili a studenti e docenti ai soli casi di stretta indispensabilità, privilegiando l'impiego di dati sintetici.

Accanto all'IA, il documento affronta il tema delle chat di classe, precisando che la loro creazione e gestione da parte di alunni o genitori non rientra tra le attività di competenza dell'istituzione scolastica in qualità di titolare del trattamento. Tali strumenti sono ricondotti a comportamenti autonomi di soggetti privati. Resta fermo, per i partecipanti, l'obbligo di rispettare la normativa in materia di protezione dei dati personali, in particolare in relazione alla diffusione di immagini, video e informazioni sensibili. È comunque riconosciuta alla scuola la possibilità di intervenire sul piano educativo, promuovendo la sensibilizzazione degli utenti a un uso corretto e responsabile di tali strumenti.

Pubblicazione online e principio di minimizzazione

L'aggiornamento rafforza, inoltre, l'attenzione sulla pubblicazione di dati personali online, qualificata come una forma di diffusione particolarmente invasiva. La presenza dei dati sul web ne consente infatti la reperibilità indiscriminata attraverso i motori di ricerca e ne prolunga potenzialmente la permanenza nel tempo, con il rischio di utilizzi ulteriori non controllabili. A questo tema si collega il richiamo alla disciplina aggiornata sulle graduatorie per il reclutamento del personale educativo e scolastico. L'art. 35, comma 5-quinquies, del D.lgs. 165/2001, come modificato dal D.L. 14 marzo 2025, n. 25, convertito dalla L. 9 maggio 2025, n. 69, prevede la pubblicazione delle graduatorie in aree riservate ai soli partecipanti, assicurando la visibilità delle riserve, precedenze e preferenze applicate, ma nel rispetto del principio di minimizzazione dei dati personali.

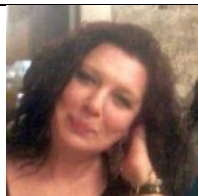
Un testo facilmente consultabile

Nel suo insieme, l'aggiornamento di "*La scuola a prova di privacy*" mantiene un'impostazione prevalentemente orientativa, tracciando tuttavia con chiarezza il perimetro giuridico entro cui le istituzioni scolastiche sono chiamate a operare. La prudenza che attraversa il testo ne rappresenta al tempo stesso il punto di forza e il principale limite, poiché assicura coerenza con

il quadro di riferimento e tutela dei diritti, ma affida alle scuole il compito di tradurre principi generali in decisioni quotidiane spesso complesse e situate.

Proprio perché il quadro di riferimento in materia di intelligenza artificiale e di protezione dei dati personali risulta già ampiamente delineato, il valore dell'aggiornamento non risiede tanto nell'introduzione di nuovi contenuti, quanto nella capacità di rendere tali indicazioni più accessibili e immediatamente leggibili nel contesto scolastico, offrendo uno strumento di orientamento e consultazione non solo per gli operatori del settore, ma anche per studenti e famiglie.

2. Investire sull'apprendimento. Ruolo strategico dell'Italia nell'Agenda 2030



Angela GADDUCCI

21/12/2025

Secondo la *Country note* OCSE^[1] di settembre 2025, l'Italia destina all'istruzione meno dell'8% della spesa pubblica totale, a fronte di una media OCSE dell'11%. Questo divario rispetto agli standard internazionali evidenzia l'urgenza di riforme strutturali e conferma come il settore educativo debba rappresentare una priorità assoluta nell'agenda politica e negli investimenti globali.

Più che un semplice servizio sociale, l'educazione rappresenta oggi l'architrave dello sviluppo sostenibile e della prosperità economica globale: l'impegno per un'istruzione di qualità per tutti si è consolidato nel panorama politico e finanziario internazionale come una priorità globale imprescindibile. Questa convergenza di intenti tra governi, organismi sovranazionali e settore privato sottolinea un'unica inequivocabile verità: investire nell'apprendimento è investire nel futuro delle società. L'istruzione di qualità, creando una forza-lavoro qualificata e adattabile, contribuisce alla prosperità economica complessiva del paese: offrendo opportunità a tutti, riduce le disuguaglianze sociali ed economiche, promuove la partecipazione civica, la tolleranza e la stabilità politica, oltre all'avanzamento scientifico e tecnologico. È un investimento strategico che genera un ritorno economico e sociale esponenziale, è la base su cui si costruisce il destino delle collettività.

Cabina di monitoraggio della sostenibilità

A fronte di investimenti globali ancora insufficienti e della rinnovata urgenza di garantire un'istruzione di qualità, il Ministro dell'istruzione e del merito assumerà un ruolo centrale nell'attuazione dell'Obiettivo 4 dell'Agenda 2030. Da gennaio 2026, entrerà infatti a far parte dell'High-Level Steering Committee (HLSC), l'organismo di vertice incaricato di coordinare e monitorare il raggiungimento dei traguardi educativi su scala mondiale.

L'High-Level Steering Committee (HLSC) si configura come il vertice strategico della governance educativa globale, agendo attraverso una struttura istituzionale composta da 28 seggi permanenti. La sua forza risiede in un equilibrio rigoroso tra rappresentanza politica territoriale e competenza tecnica internazionale. Il comitato articola la propria azione su due pilastri fondamentali:

- *rappresentanza degli Stati membri.* I ministri dell'Istruzione partecipano ai lavori seguendo un principio di rotazione periodica. Tale meccanismo garantisce che la voce delle cinque regioni elettorali dell'UNESCO – Africa, Asia e Pacifico, Europa e Nord America, America Latina e Caraibi, Stati Arabi – sia equamente integrata nei processi decisionali.
- *composizione tecnica e interistituzionale.* A questa componente variabile si affianca la presenza costante delle principali autorità mondiali nel settore. I direttori generali e i vertici di organizzazioni quali l'UNESCO, l'OCSE, la Global Partnership for Education e la Banca Mondiale detengono un mandato fisso, garantendo continuità e coerenza alle politiche di lungo periodo.

Attraverso questa configurazione, l'HLSC non si limita a coordinare gli sforzi internazionali, ma funge da punto di convergenza tra le istanze nazionali dei singoli governi e le strategie globali delle agenzie sovranazionali. Questa sinergia permette di trasformare gli impegni politici in azioni concrete e misurabili su scala mondiale.

L'Italia in prima fila

A questo tavolo, in cui si definiscono le strategie globali per l'educazione, l'Italia si inserirà nel gruppo Europa e Nord America per condividere buone pratiche e coordinare interventi volti a ridurre le disuguaglianze, affrontare efficacemente la sfida delle competenze lavorative e promuovere una reale mobilità sociale.

La nomina del Ministro Valditara, di durata biennale, riveste una certa importanza per il nostro Paese. Il Ministro, incaricato di rappresentare congiuntamente l'intero gruppo degli stati di Europa occidentale e Stati Uniti, è stato designato co-presidente unitamente al ministro della Finlandia, riconosciuta come uno dei paesi con il sistema educativo più performante e avanzato al mondo. La scelta della collegialità, oltre a ottimizzare il carico di lavoro, permette di rappresentare le diverse sfaccettature di un gruppo regionale che unisce economie avanzate e realtà in via di sviluppo. La partecipazione del Ministro Valditara risulta quindi strategica: da un lato consente di influenzare le priorità globali del prossimo biennio; dall'altro, offre l'occasione per promuovere il binomio 'merito e inclusione' cardine delle nostre riforme, con l'obiettivo di allineare gli investimenti nazionali ai più elevati standard di eccellenza mondiale.

Il divario di spesa tra Italia e media OCSE non è solo una cifra, ma il riflesso di sfide strutturali che devono ancora essere affrontate.

- L'Italia ha uno dei corpi docenti più anziani d'EUROPA, è questo è un fattore che richiede un intervento mirato sul ricambio generazionale, sulla formazione continua e l'aggiornamento professionale.
- Il nostro Paese ha difficoltà a garantire un accesso equo all'istruzione, soprattutto nel mezzogiorno, e questo resta un nodo critico che impatta direttamente sulla capacità del paese di formare una forza-lavoro qualificata.
- La modernizzazione delle strutture scolastiche e l'accelerazione della transizione digitale necessitano di maggiori e più rapidi investimenti.

Il successo dell'Italia dipenderà dalla capacità di trasformare l'influenza internazionale, che il Ministro potrà acquisire in sede HLSC, in risultati concreti per il Paese. Il suo ruolo sarà duplice: rappresentare un'autorità globale all'interno dell'HLSC e, parallelamente, tradurre le visioni internazionali in riforme nazionali profonde e risolutive.

Istruzione di qualità: sfide e impegni globali

La finalità dell'obiettivo 4 dell'Agenda 2030 – garantire un'istruzione di qualità equa e inclusiva per tutte le persone – si scontra con una serie di problemi globali complessi e persistenti, che costituiscono il fulcro della riflessione dell'*High-Level Steering Committee*.

La prima difficoltà, la più significativa, non si limita a garantire la semplice frequenza scolastica; è essenziale assicurare a tutti gli studenti l'effettiva acquisizione delle competenze fondamentali. È un dato allarmante che milioni di bambini e adolescenti nel mondo, pur frequentando la scuola, non raggiungano un livello minimo di alfabetizzazione linguistica e calcolo al termine della primaria e secondaria inferiore. Diverse sono le questioni strutturali e congiunturali che contribuiscono a questa "crisi dell'apprendimento". In particolare, la carenza di insegnanti qualificati e adeguatamente formati e le disparità fondate su genere, disabilità, origine etnica o situazione socio-economica. Sono le fasce di popolazione più vulnerabili – inclusi i bambini rifugiati, sfollati, con disabilità o residenti in aree rurali remote – ad essere più colpite: crisi umanitarie e conflitti interrompono bruscamente il percorso educativo, lasciando intere generazioni senza opportunità di formazione.

Non fermandosi al solo ciclo della scuola dell'obbligo ma promuovendo il concetto di apprendimento per tutta la vita, il programma dell'SDG 4^[2] si estenderà assicurando a un numero sufficiente di giovani e adulti l'accesso ad una formazione tecnica, professionale e terziaria (università) di qualità e a costi accessibili, oltre alla creazione di sistemi flessibili che consentano agli adulti di riqualificarsi (*reskilling*) e aggiornarsi (*upskilling*) in un mondo del lavoro in rapida e costante evoluzione.

Ma c'è una criticità ulteriore che dovrà essere affrontata: il divario finanziario. Dato che l'enorme fabbisogno economico per il raggiungimento dell'obiettivo 4 dell'Agenda 2030 eccede di gran lunga i fondi disponibili, il comitato direttivo dovrà impegnarsi attivamente per mobilitare maggiori risorse nazionali e internazionali da destinare al settore educativo.

Istruzione come opportunità globale e motore di sviluppo

Approvata nel settembre 2015 da 193 paesi membri delle nazioni unite, l'Agenda 2030 rappresenta il programma d'azione globale per contrastare la sfida più complessa della modernità: la povertà multidimensionale. L'obiettivo è sradicarne ogni forma per garantire un futuro sostenibile ispirandosi al principio cardine del "*Leave no one behind*" (non lasciare nessuno indietro), che impone di affrontare le disuguaglianze partendo dai gruppi più vulnerabili. Ebbene, l'accesso universale a un'istruzione di qualità rappresenta il pilastro fondamentale per spezzare

il ciclo della povertà. Agendo come un potente catalizzatore, l'istruzione riduce le disuguaglianze, promuove la parità di genere e sviluppa le competenze essenziali consentendo alle persone di accedere a migliori opportunità lavorative e di innalzare significativamente il loro tenore di vita. Secondo gli ultimi dati disponibili (principalmente da UNESCO e UIS 2024/2025^[3]), l'accesso all'istruzione primaria ha registrato un'espansione globale significativa. Tuttavia, il cammino verso l'istruzione universale rimane incompiuto. Nonostante l'aumento del tasso di alfabetizzazione giovanile, si stima che circa 251 milioni di bambini e adolescenti siano ancora esclusi dal sistema scolastico o non raggiungano il livello minimo di competenze. Tale criticità è confermata dal fatto che solo il 58% degli studenti raggiunge la soglia minima di competenza nella lettura.

Le disparità persistono in modo marcato: le popolazioni in contesti di vulnerabilità – in particolare donne, ragazze e residenti in aree rurali o colpite da conflitti – affrontano le maggiori barriere all'accesso e al completamento degli studi. L'Africa subsahariana, ospitando oltre la metà della popolazione infantile non scolarizzata del mondo, resta l'area più colpita. Lo scenario si estende all'età adulta: circa 763 milioni di adulti (di età pari o superiore a 15 anni) sono analfabeti, privi delle competenze basilari di lettura e scrittura. Le donne rappresentano i 2/3 di questa popolazione, con circa 122 milioni di ragazze (1 su 5) che non frequentano la scuola, e ben 15 milioni che non vi metteranno mai piede.

La sfida europea

Anche in Europa le sfide sono rilevanti. Le politiche dell'unione europea evidenziano che una porzione significativa della popolazione fatica a raggiungere i livelli minimi di competenza in aree-chiave come la lettura, la matematica e la digitalizzazione. Questa carenza è un serio ostacolo che limita l'inserimento nel mondo del lavoro, la piena partecipazione civica e, di conseguenza, pari opportunità e coesione sociale.

L'attenzione si concentra sull'allineamento tra offerta educativa e mercato del lavoro, misurato in Europa da un tasso di disoccupazione giovanile che si attesta al 14,4%, pari a circa 2,828 milioni di giovani sotto i 25 anni. La mancanza di competenze adeguate (*skills gap*) genera un danno economico stimato in oltre 500 miliardi di euro annui solo nei paesi sviluppati. Il divario si manifesta su due livelli principali:

- competenze di base, mancanza cioè dei livelli minimi di competenza in aree-chiave come lettura, matematica e alfabetizzazione digitale;
- competenze tecniche, mancanza di competenze specialistiche, tecnologiche o trasversali (*soft skills*) richieste da ruoli complessi.

Il problema, quindi, non è solo una crisi economica con carenza di posti di lavoro, ma la profonda discrepanza tra le competenze possedute dalla forza-lavoro (spesso troppo generiche o insufficienti per ruoli complessi) e quelle richieste da un mercato in rapida evoluzione tecnologica, pur in presenza di domanda. Il risultato è un paradosso: posti di lavoro che rimangono vacanti, mentre un'ampia fascia di popolazione giovanile resta esclusa, alimentando una disoccupazione strutturale che in alcune regioni dell'UE supera il 30-40%.

Un patto per l'istruzione: apprendimento permanente e resilienza

Il panorama globale e le evidenze europee convergono su un punto cruciale: nonostante i progressi compiuti, il divario educativo persiste agendo come il principale freno allo sviluppo economico e sociale. Appare, dunque, imprescindibile che l'istruzione e la formazione assumano come missione prioritaria quella di colmare tale divario, dotando le nuove generazioni di una solida capacità di adattamento e delle competenze necessarie per navigare con successo non solo l'attuale mercato del lavoro, ma anche le complessità di domani. Solo attraverso un investimento risoluto e strategico nell'apprendimento permanente – dalla formazione iniziale fino alla riqualificazione professionale – sarà possibile sradicare l'esclusione educativa costruendo società più eque, resilienti e competitive, in piena coerenza con la visione di un futuro veramente sostenibile entro il 2030.

^[1] Il *Country note* OCSE è un rapporto sintetico e specifico dedicato a un singolo Paese membro o partner. Si tratta di schede di approfondimento che accompagnano i grandi studi internazionali dell'OCSE (come il rapporto PISA sull'istruzione o l'Economic Outlook). Servono a estrarre i dati relativi a una specifica nazione per confrontarli con la media degli altri Paesi.

[2] L'SDG 4 (*Sustainable Development Goal 4*) è il quarto dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile stabiliti dall'ONU nell'Agenda 2030. Il suo titolo ufficiale è "Istruzione di Qualità". L'obiettivo principale è: *"Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti"*.

[3] UIS, *Institute for Statistics* (Istituto di Statistica dell'UNESCO) è l'ufficio statistico ufficiale dell'UNESCO. È la fonte principale al mondo per quanto riguarda i dati comparabili a livello internazionale su istruzione, alfabetizzazione, scienza, tecnologia e cultura. In pratica, è l'ente "tecnico" che raccoglie ed elabora i dati che poi l'UNESCO usa per i suoi rapporti.

3. La valutazione che orienta. Il voto: da sentenza a dialogo per il successo formativo



Gianluca BOCCHINFUSO

21/12/2025

Perché il dibattito sulla scuola è spesso associato all'ansia da prestazione degli studenti? Perché tante volte si parla di valutazione in termini negativi e di insuccesso scolastico? Perché gli esiti positivi e i traguardi raggiunti dagli studenti rimangono sempre in sordina? Perché si propongono soluzioni per migliorare gli esiti attraverso l'innalzamento delle soglie di accettabilità? Perché nella valutazione entra anche la discussione sulla condotta in relazione al comportamento e al sistema di regole e regolamenti del singolo istituto? Perché si fanno classifiche solo in termini di voto e non di processo? Perché le scuole si ordinano in base ai voti che gli studenti prendono durante l'arco degli studi e nei livelli successivi? Perché le parole inclusione e differenziazione, anche in tema di valutazione, assumono molte volte aggettivazioni riconducibili agli obblighi della norma e non alla metodologia didattica?

Dialogo pedagogico

Se riflettiamo su queste domande, incomplete e parziali, ipotizzando anche risposte ragionate e argomentate, ci rendiamo conto che il dibattito sulla valutazione scolastica rimane immerso dentro un quadro di tensioni profonde e punti di vista differenti. Eppure, come già abbiamo avuto modo di scrivere in queste pagine, la valutazione deve avere una chiara finalità formativa che concorre «al miglioramento dei livelli di conoscenza e al successo formativo».

Se lo *Statuto delle studentesse e degli studenti*^[1] stabilisce il diritto di ogni alunno ad avere una «valutazione trasparente e tempestiva», questo diritto non può esaurirsi nella semplice comunicazione burocratica di un numero o di un giudizio. Implica un processo più profondo, descritto nelle azioni e negli obiettivi, che deve attivare un percorso continuo di orientamento, di ri-orientamento e di auto-orientamento. La valutazione, in quest'ottica, diventa uno strumento per arricchire e per sviluppare la consapevolezza dello studente nel riconoscere i propri punti di forza e di debolezza. Contribuisce attivamente, come recitava già l'art. 1 del D.P.R. n. 122/2009, «ai processi di autovalutazione degli alunni medesimi». Assume valenza di «dialogo pedagogico» che mette al centro la persona e il suo percorso di crescita come una sorta di necessità strategica: è strumento che orienta, motiva e supporta lo sviluppo integrale dello studente dentro e fuori la scuola, definendo un profilo di conoscenze e abilità coerenti con le nuove sfide della società contemporanea.

Funzioni della valutazione: misurare i risultati o guidare l'apprendimento?

Nel contesto scolastico, la dissonanza tra le due principali funzioni della valutazione è spesso all'origine di pratiche didattiche inefficaci e di un clima di preoccupazione diffuso. Distinguere chiaramente tra il «valutare l'apprendimento» e il «valutare per l'apprendimento» è il primo passo per trasformare la valutazione da momento sanzionatorio e accertativo a motore del processo formativo. Come evidenziato dalle diverse ricerche docimologiche, queste due funzioni rispondono a scopi, tempi e metodologie profondamente diversi:

	Valutazione sommativa: valutare l'apprendimento	Valutazione formativa valutare per l'apprendimento
<i>Scopo</i>	Misurare, classificare e certificare gli apprendimenti raggiunti.	Migliorare il processo di apprendimento e insegnamento.
<i>Funzione</i>	È un'attività di «bilancio finale» e di rendicontazione degli esiti.	Interviene <i>in itinere</i> per orientare le decisioni future di docenti e studenti.
<i>Tempi</i>	Al termine del processo: fine di un'UDA, del quadrimestre, di un anno scolastico.	Avviene durante il processo formativo, in modo continuo e ricorsivo anche con rimandi e anticipazioni.
<i>Carattere</i>	Atto selettivo, ordinatorio e classificatorio che accade in un momento preciso.	Processo di mediazione e di facilitazione finalizzato a «capire e aiutare» lo studente <i>in itinere</i> .

<i>Destinatari</i>	Stakeholders esterni come le famiglie e le istituzioni scolastiche anche ai fini della rendicontazione.	Studenti e docenti interni per migliorare e perfezionare le "buone pratiche" in corso anche ai fini del monitoraggio.
<i>Esempio</i>	La pagella standardizzata con i voti in una scala in decimi con o senza il giudizio descrittivo.	Feedback costruttivi, osservazioni in classe, restituzioni di contesto, dialogo educativo, relazione pedagogica.

Le evidenze scientifiche dimostrano che la valutazione formativa, rispetto a quella sommativa, produce un effetto più lungo e duraturo sull'apprendimento. Quando la valutazione viene utilizzata per fornire riscontri costruttivi e per regolare l'azione didattica smette di essere un evento sterile e diventa una pratica che stimola la crescita e il miglioramento. Gli studenti si sentono più motivati, assumono maggiore responsabilità del proprio percorso e sviluppano competenze di autovalutazione essenziali per la scuola e per la vita.

Comprendere questa distinzione non è un mero esercizio teorico: è il presupposto per analizzare come il concetto stesso di valutazione sia cambiato nel tempo, seguendo la trasformazione del ruolo della scuola nella società. Anche per questo, il *focus* sulla funzione formativa oggi è diventato un imperativo pedagogico.

Evoluzione del concetto di valutazione: da funzione amministrativa a formazione della persona

Siamo di fronte ad uno spostamento storico che non è meramente accademico: è il fondamento stesso su cui si costruisce l'imperativo moderno per la valutazione formativa, muovendo l'attenzione dell'educatore dalla *conformità* burocratico-procedurale-amministrativa alla *responsabilità* professionale-etica-valoriale per la crescita dello studente.

Il sistema educativo italiano, con il superamento dei programmi ministeriali e l'adozione di Indicazioni e Linee guida delle scuole dell'autonomia, ha intrapreso un lento ma profondo processo di rinnovamento pedagogico, passando da un modello di *educazione-istruzione* ad uno di *educazione-formazione*, dal paradigma dell'insegnamento a quello dell'apprendimento.

Questa trasformazione ha ridefinito radicalmente il ruolo dell'insegnante. Si è passati dalla figura del *trasmettitore burocratico di cultura*, di *colui che sa*, dell'*impiegato* che esegue programmi unitari, nazionali e statici, a quella del *vero professionista* della formazione degli studenti, del *mediatore didattico*, dell'*esperto di metodologie funzionali* all'acquisizione di conoscenze e abilità in un preciso contesto di apprendimento. Un "tecnico" la cui azione è fondata sulle competenze disciplinari e trasversali, su valori pedagogici condivisi nelle diverse articolazioni del collegio docenti, sulla cura della documentazione generativa di processo e si esprime attraverso la progettazione e programmazione curricolare all'interno dei dipartimenti di materia e dei consigli di classe. Questo nuovo ruolo esige un approccio dialogico, formativo e metacognitivo lontano dalla mera certificazione sommativa.

Parallelamente, è cambiato il paradigma dell'apprendimento. L'obiettivo non è più insegnare per *far ripetere* con un modello basato sulla riproduzione mnemonica, ma insegnare per *far comprendere* con un'istanza tendente alla personalizzazione e alla rielaborazione. L'apprendimento diventa così un processo di assimilazione critica, che dota l'alunno di un metodo di lavoro, di un metodo di studio, di una padronanza culturale e di un profilo strategico coerenti con gli input di contesto. Il docente che trasmette solo conoscenze (e si sente il depositario del sapere) si accontenta di verifiche sommative che "interrompono" le sue spiegazioni curriculari; il docente mediatore e facilitatore ingaggia un dialogo formativo costante per assicurarsi della comprensione dello studente a medio e lungo termine e del modo in cui impara.

In questa nuova ottica, anche la valutazione ha subito un'evoluzione importante: da strumento quantitativo focalizzato sulla prestazione misurabile è diventata strumento di analisi e osservazione delle strategie di apprendimento. Quest'osservazione si basa sulla conoscenza diretta dello studente: la sua personalità, le sue condizioni di vita (scolastiche ed extrascolastiche), le sue motivazioni, i suoi bisogni, il suo potenziale, i suoi obiettivi. La valutazione cessa di essere un momento separato, finale e giudicante e diventa una modalità educativa permanente, un processo continuo che sostiene e orienta la crescita dell'allievo verso la sua maturità cognitiva, sociale e culturale.

Pilastri della valutazione orientativa: un approccio educativo sulla persona

Trasformare la valutazione in uno strumento di orientamento richiede l'adozione di alcuni criteri fondamentali che pongono la persona al centro del processo educativo potenziandone le capacità

individuali (cognitive, strumentali e sociali) per facilitare le sue scelte di vita e la sua piena realizzazione.

Sensibilità pedagogica

La valutazione orientativa poggia sulla sensibilità pedagogica del docente, sulla sua capacità di percepire non solo quello che il singolo è, quanto quello che può essere o può diventare. Questo approccio richiede di considerare l'alunno non come un semplice studente da istruire, ma come un individuo "unico e irripetibile" da formare. Il docente, nel suo ruolo di educatore e facilitatore, è colui che fa emergere e sa valorizzare le potenzialità nascoste dello studente e orientare i suoi interessi e le sue abilità. Lo studente deve chiedersi non "cosa mi piace?" ma "cosa so?", "cosa fare?" e "come opero?".

Il ruolo del docente richiede virtù pedagogiche e valoriali prima ancora che tecniche: costanza per accompagnare i ritmi di apprendimento di ciascuno; fiducia per puntare sul potenziale cognitivo e funzionale di ogni studente; gestione dell'errore per ribaltare il giudizio negativo e renderlo opportunità; visione a lungo termine del percorso in essere e delle scelte successive per investire sul profilo di ognuno; empatia per incontrare il punto di vista dei propri studenti e intercettare bisogni e potenzialità; intelligenza emotiva per veicolare in positivo lo stress e l'ansia dello studente; ascolto attivo per costruire e mediare costantemente nella "comunità educante" e nella realtà scolastica ed extrascolastica in cui lavora e opera.

Valutazione autentica

Il graduale passaggio verso un approccio orientativo si concretizza nell'adozione e nella pratica di una valutazione autentica. Questo significa superare la valutazione di ciò che il soggetto sa per arrivare a valutare ciò che il soggetto sa fare con ciò che sa, tenendo insieme le conoscenze e le abilità per ragionare sulle competenze acquisite (e immediatamente spendibili) e quelle da acquisire. L'obiettivo è monitorare e osservare abilità strumentali che le prove tradizionali spesso faticano a rilevare perché centrate sulle conoscenze il più delle volte nozionistiche. Ci riferiamo a: ragionamento, creatività, azioni selettive e comparative, soluzione di problemi, capacità di classificazione e di sintesi, trasferibilità di strategie, osservazione, progettazione, linguaggio specifico.

All'interno di questo processo, s'inserisce il superamento di un rapporto squilibrato docente-studente che porta quest'ultimo a percepire il docente come una figura di potere da cui dipende il proprio successo formativo. Questo squilibrio genera dinamiche disfunzionali che minano l'autenticità del processo formativo, per esempio, il tentativo di ingraziarsi il docente per un vantaggio o il conformismo esibito per ottenere un buon voto.

La valutazione orientativa, al contrario, si fonda su un rapporto di trasparenza e fiducia reciproche che plasmano il clima di apprendimento-insegnamento e disegnano il contesto.

Un atto di cura

In questo clima, la valutazione viene percepita dall'allievo come un servizio per il suo miglioramento: un atto di cura e non di potere da parte del docente, che crea sicurezza e fiducia nelle proprie possibilità di apprendimento.

L'obiettivo ultimo della valutazione orientativa è rendere lo studente un soggetto attivo e responsabile del proprio percorso in cui la didattica metacognitiva e autovalutativa viene utilizzata di continuo per far acquisire consapevolezza di quello che gli studenti stanno facendo e come lo stanno facendo. Rendere lo studente protagonista del processo valutativo, come previsto dal D.lgs. n. 62/2017^[2], contribuisce a sviluppare i processi di autovalutazione degli stessi alunni, promuovendo un senso di responsabilità che è fondamentale per l'apprendimento permanente durante il corso degli studi e nella vita.

I pilastri di fiducia, autenticità e responsabilità non possono reggersi su mere intenzioni. Richiedono una cassetta degli attrezzi metodologicamente precisa che accompagna il percorso di studi e che ribalta il paradigma dell'orientamento come sola informazione sulle scuole e le università seguito da un "consiglio" dovuto come atto burocratico della scuola.

Dalla teoria alla pratica: metodologie attive per una didattica orientativa

Per realizzare una valutazione che sia realmente orientativa, non è sufficiente un cambiamento di mentalità; è necessario adottare metodologie didattiche che trasformino l'aula in un laboratorio di apprendimento attivo. L'obiettivo è promuovere un metodo di lavoro e un metodo

di studio che non siano imposti dall'alto, ma che nascano dal coinvolgimento e dall'interesse di ogni allievo nel contesto classe.

Un modello pratico ed efficace in questa direzione è il *Metodo ADVP* (Attivazione dello sviluppo vocazionale personale), basato sugli studi di Mario Viglietti^[3], che si articola su tre principi fondamentali:

- *principio esperienziale: l'imparare facendo.* L'apprendimento è più profondo e duraturo quando si passa dall'astratto delle parole al concreto delle azioni. Invece di limitarsi a spiegare un concetto, il docente crea le condizioni perché lo studente possa sperimentarlo direttamente e trarne gli elementi di conoscenza durante e a posteriori;
- *principio euristico: coinvolgere nella ricerca e scoprire.* Questo principio mira a coinvolgere attivamente l'allievo nella ricerca di soluzioni, aiutandolo a personalizzare il proprio sapere. Porre problemi non significa rendere la materia incerta, ma avviare un percorso di pensiero che stimoli la curiosità e il ragionamento. L'insegnante può utilizzare domande aperte per attivare anche il pensiero divergente: indagatorie basate sul "Perché?" (stimolano la ricerca delle cause); predittive del tipo "Cosa accadrebbe se...?" (incoraggiano a formulare ipotesi sulle conseguenze); argomentate nelle formule "Ritieni che...?", "È giusto che...?" (guidano il pensiero critico con gli elementi di confronto e confutazione nel tritico tesi, antitesi, sintesi);
- *principio motivazionale-integratore: creare interesse.* Per favorire l'apprendimento, non basta fare esperienza, ma occorre integrare conoscenza con interesse, coinvolgimento, partecipazione in relazione ad obiettivi a medio e lungo termine.

Secondo questo metodo è possibile generare valore e utilità per tutti gli studenti agendo su tre fattori-chiave:

- *tipo di relazione* perché un rapporto basato sulla fiducia reciproca è il terreno più fertile per l'apprendimento;
- *bisogno di comprendere* sfruttando la "dissonanza cognitiva", ovvero lo stupore generato da un'informazione insolita o contraria alle aspettative che stimola la curiosità e spinge l'alunno alla ricerca spontanea di una spiegazione;
- *anticipazione del punto di arrivo* in quanto comunicare in anticipo la meta della lezione e i vantaggi che si otterranno dal lavoro da svolgere dà un sostegno notevole all'azione didattica. Conoscendo l'obiettivo, ogni studente può controllare i propri progressi e sentirsi responsabile del lavoro compiuto.

L'integrazione di queste metodologie trasforma l'insegnamento e la valutazione da momenti separati a modalità educativa coerente e permanente, in cui imparare e valutare diventano due facce della stessa medaglia.

Sfide e opportunità della valutazione orientativa

La valutazione orientativa – che si tratti di rispondere alle riforme normative, di garantire equità attraverso l'inclusione o di certificare competenze reali – è per sua natura personalizzata, inclusiva e focalizzata sul *saper fare* e sul *saper essere*. Questo approccio trasforma le sfide attuali in reali opportunità di crescita per il sistema scolastico.

Le recenti proposte di cambiamento (Legge n. 150/2024^[4]), come quelle che legano il voto di condotta ad attività di cittadinanza attiva o innalzano la soglia di sufficienza, nascono dall'intento di rafforzare la responsabilità e il merito. Tuttavia, se interpretate in modo puramente sanzionatorio, rischiano di aumentare l'ansia e il disagio psicologico e sociale degli adolescenti, trasformandosi in una mera pressione numerica. Solo un approccio autenticamente formativo e orientativo può dare senso a queste misure. Il rigore deve essere accompagnato dalla comprensione e dall'empatia e ogni valutazione, anche la più severa, deve trasformarsi in un'occasione di crescita, supportata da un dialogo costruttivo e da interventi didattici personalizzati.

Valutare per orientare

La scuola oggi è chiamata a valutare non solo conoscenze (il *sapere*) e abilità (il *saper fare*), ma anche competenze, cioè la capacità dello studente di sapersi orientare autonomamente e risolvere problemi in contesti reali. Le certificazioni delle competenze richiedono un superamento della valutazione tradizionale in un quadro di complessità che, con prove autentiche, compiti di realtà e un'osservazione sistematica dei processi messi in atto riveli il profilo complessivo e strategico degli studenti. La valutazione orientativa si rivela, dunque, l'approccio più coerente

per affrontare in modo integrato le sfide della personalizzazione, dell'inclusione e della certificazione, ponendo le basi per una scuola realmente formativa. Cessa di essere un'opzione pedagogica per diventare l'unica risposta strategica alle sfide della scuola di oggi. Superare un modello basato sulla mera misurazione per abbracciarne uno fondato sul dialogo e sulla crescita significa rispondere in modo concreto alle esigenze formative di una società complessa e in continua trasformazione.

Valutare per educare

Una valutazione che accompagna, sostiene e orienta si poggia sull'assunto che lo scopo ultimo è *valutare per educare*. Investire in una valutazione consapevole e formativa significa costruire una scuola che non si limita a preparare studenti pronti per un esame, ma forma cittadini capaci di affrontare con pensiero critico e creatività le sfide della vita. In definitiva, significa restituire alla valutazione il suo significato più autentico, trasformandola nello specchio fedele che guida il percorso di crescita di ogni persona.

Quando Immanuel Kant, nel 1786, pubblica il volumetto *Che cosa significa orientarsi nel pensiero?*^[5], descrive la ragione con due funzioni fondamentali: come guida pratica e speculativa per orientare e agire quando la ragione teoretica dimostra i propri limiti (per esempio sulle idee metafisiche di anima, Dio, mondo); come bisogno che dà origine all'orientamento soprattutto quando si deve decidere. Per Kant, orientarsi nel pensiero non significa affermare verità in modo dogmatico, ma riconoscere i limiti della conoscenza, scegliere in modo responsabile, mantenere la libertà del pensiero.

Valutare per insegnare a riflettere

Anche all'interno di un processo di apprendimento, lo studente non insegue verità assolute ma riflette in modo critico su bisogni e traguardi, si pone domande e dubbi. Quando uno studente sceglie non può sapere con certezza il "dopo", non conosce del tutto le proprie capacità ancora in fase di sviluppo, non può prevedere dove lo porteranno le sue scelte. Manca una «bussola oggettiva», come nella metafisica kantiana. La guida principale dello studente rimane la propria ragione, intesa come capacità di riflettere su di sé, di comprendere i propri interessi, di analizzare le proprie attitudini, di ragionare sulla coerenza tra fini e mezzi, di smuovere la propria consapevolezza. In quest'ottica, quindi, la valutazione non serve a certificare "quanto vale lo studente", ma a dargli criteri per orientarsi: mettere in luce punti di forza, chiarire le aree di miglioramento, aiutare a capire in che direzione è realistico (e sensato) andare. Non chiudere ma aprire le possibilità. È una valutazione, quella orientativa che aiuta a *pensare*, non a *classificare*^[6].

[1] D.P.R. n. 249, 24 giugno 1998, *Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria*.

[2] D.lgs. n. 62, 13 aprile 2017, *Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera i), della Legge 13 luglio 2015, n. 107*.

[3] Mario Viglietti, *Orientamento. Una modalità educativa permanente. Guida tecnico-pratica per insegnanti della scuola dell'obbligo*, SEI, Torino 1989.

[4] Legge n. 150, 1° ottobre 2024: *Revisione della disciplina in materia di valutazione delle studentesse e degli studenti, di tutela dell'autorevolezza del personale scolastico nonché di indirizzi scolastici differenziati*.

[5] Immanuel Kant, *Che cosa significa orientarsi nel pensiero?*, Adelphi, Milano 1996.

[6] La frase si collega al ragionamento finale dell'articolo di Laura Bertocchi e Mario Maviglia, *Orientamento. Tra promozione dell'eccellenza e lotta alla dispersione*, su [Scuola7, n. 457](#), 5 dicembre 2025: «Non esistono ricette magiche, ma è certo che un clima scolastico empatico e supportivo migliora l'apprendimento. Il vero rischio da evitare infatti resta sempre la dispersione. Le scuole migliori, allora, non sono quelle che "trattengono" a ogni costo, né quelle che "allontanano" gli studenti in difficoltà. Sono piuttosto quelle che sanno accompagnare ogni ragazzo/a verso il percorso più adatto alle proprie attitudini e aspirazioni».

4. SEE Learning. Educazione alla consapevolezza, all'etica e alla compassione



Bruno Lorenzo CASTROVINCI

21/12/2025

Nel panorama educativo contemporaneo, segnato da rapidi mutamenti sociali, crisi ambientali e una crescente frammentazione relazionale, emerge con urgenza la necessità di ripensare il senso stesso dell'educazione. In questo contesto si inserisce il programma SEE Learning (Social, Emotional, and Ethical Learning), ideato dalla Emory University sotto la guida del Dalai Lama, che propone un modello educativo basato sull'integrazione armoniosa tra mente, cuore e comportamento. L'obiettivo è superare la tradizionale dicotomia tra conoscenze e valori, tra competenze cognitive e competenze socio-emotive, promuovendo una formazione integrale della persona. In un'epoca in cui l'educazione tende spesso a privilegiare il rendimento e la performance, SEE Learning restituisce centralità all'essere umano nella sua totalità, offrendo strumenti concreti per coltivare consapevolezza, empatia e responsabilità.

Questo approccio nasce dall'intuizione che l'apprendimento non possa più essere limitato all'acquisizione di conoscenze, ma debba includere la costruzione di competenze interiori. La scuola diventa così un luogo di trasformazione, dove la crescita personale è parte integrante del percorso formativo. La missione del SEE Learning è dunque quella di preparare individui capaci non solo di conoscere, ma anche di comprendere e agire con saggezza e compassione.

La visione educativa del SEE Learning

Il cuore del SEE Learning risiede nella convinzione che l'educazione debba andare oltre l'istruzione formale, abbracciando lo sviluppo interiore dell'individuo. L'apprendimento non è un processo puramente intellettuale, ma una crescita che coinvolge la dimensione emotiva, relazionale e morale. L'alunno è un essere in continua trasformazione, chiamato a comprendere sé stesso e a riconoscere la propria connessione con gli altri.

Attraverso percorsi di consapevolezza, esercizi di riflessione e pratiche esperienziali, gli studenti imparano a identificare le proprie emozioni, a regolare le reazioni impulsive e a sviluppare una capacità di ascolto empatico. Questo processo favorisce l'autonomia e la responsabilità, incoraggiando una partecipazione attiva e consapevole alla vita scolastica. L'educazione diventa così un percorso verso la maturità affettiva, in cui il sapere si intreccia con l'essere.

Le tre dimensioni fondamentali del SEE Learning — consapevolezza, compassione e impegno etico — costituiscono il fondamento di una pedagogia capace di formare cittadini attenti e responsabili. La consapevolezza permette di comprendere sé stessi e il proprio mondo interiore, la compassione orienta le relazioni verso la gentilezza e la comprensione reciproca, mentre l'impegno etico traduce queste qualità in azioni concrete a beneficio della comunità. In tal modo, il SEE Learning favorisce un apprendimento che unisce interiorità e cittadinanza attiva.

Fondamenti scientifici e approccio neuroscientifico

Il SEE Learning non nasce soltanto da un'intuizione spirituale o filosofica, ma si fonda su solide basi scientifiche. Le neuroscienze affettive e cognitive hanno dimostrato che il cervello umano è plastico e capace di modificarsi attraverso l'esperienza. Gli studi di Richard Davidson e Daniel Goleman, pionieri dell'intelligenza emotiva, mostrano come la pratica della mindfulness, la meditazione e l'educazione socio-emotiva possano potenziare le aree cerebrali legate alla regolazione delle emozioni, alla concentrazione e all'empatia.

La consapevolezza diventa, dunque, una competenza neuroeducativa, in grado di migliorare il benessere psichico e la qualità dell'apprendimento. Gli esercizi di respirazione consapevole, il training attentivo e le attività di riflessione sulle emozioni favoriscono un equilibrio neurofisiologico che consente di apprendere meglio, riducendo i livelli di stress e aumentando la capacità di concentrazione. In molte scuole che adottano il programma SEE Learning, i risultati mostrano un miglioramento significativo nel clima di classe, nella gestione dei conflitti e nella motivazione allo studio.

Gli studenti che imparano a riconoscere le proprie emozioni e quelle degli altri sviluppano una maggiore capacità di cooperazione, oltre a una riduzione dei livelli di ansia. L'approccio neuroscientifico conferma, quindi, ciò che la pedagogia umanistica aveva già intuito: l'educazione dell'intelligenza emotiva è la chiave per costruire individui equilibrati e socialmente competenti. L'integrazione tra scienza e spiritualità, tra pratica e teoria, è uno degli elementi che rendono il SEE Learning un modello innovativo e completo.

L'impatto pedagogico e il ruolo del docente

Il SEE Learning rinnova profondamente la concezione del ruolo del docente, trasformandolo da trasmettitore di conoscenze a facilitatore di esperienze formative. È l'insegnante che crea le condizioni perché lo studente possa esplorare e comprendere sé stesso attraverso l'interazione e la riflessione. Ciò esige una formazione mirata, affinché il docente possa tradurre equilibrio, empatia e ascolto in una pratica educativa coerente che si attualizza attraverso attività di gruppo, momenti di dialogo condiviso e spazi di silenzio riflessivo.

La pedagogia del SEE Learning valorizza la lentezza, l'attenzione e la presenza, opponendosi a una didattica frammentata e accelerata. La relazione diventa il fulcro del processo educativo poiché, attraverso la fiducia reciproca, gli studenti si sentono riconosciuti e accolti, sviluppando autostima e senso di appartenenza. In questo modo, la scuola si configura come una comunità di apprendimento in cui il benessere emotivo è considerato un prerequisito per ogni successo cognitivo.

Il docente SEE Learning, consapevole del proprio ruolo di guida e modello, diventa promotore di un cambiamento culturale profondo. Il suo compito è far emergere negli studenti il desiderio di conoscere e di comprendere, orientando il sapere verso la costruzione di senso e di valori condivisi. Questa figura educativa rappresenta la sintesi tra rigore intellettuale e sensibilità umana, in un equilibrio che rispecchia l'essenza stessa del programma.

Educare alla cittadinanza globale

Uno degli aspetti più significativi del SEE Learning è la sua apertura verso una visione globale dell'educazione. L'apprendimento non si ferma alla sfera personale, ma si estende alla comprensione del mondo e delle sue interconnessioni. Gli studenti vengono guidati a riflettere sulle conseguenze etiche delle proprie azioni e sul loro impatto sul pianeta e sulla società. Si tratta di un'educazione alla cittadinanza globale che incoraggia il senso di responsabilità collettiva e il rispetto per la diversità culturale.

La prospettiva interculturale del SEE Learning invita al dialogo tra civiltà e tradizioni diverse, promuovendo la convivenza pacifica e la solidarietà. La compassione diventa la base di un'etica universale che supera le barriere religiose e ideologiche, riconoscendo in ogni individuo la stessa aspirazione alla felicità e al benessere. In questo senso, SEE Learning si allinea con gli obiettivi dell'Agenda 2030, che pone al centro dell'educazione la sostenibilità, la pace e l'inclusione.

Attraverso attività di riflessione, progetti di service learning e pratiche di cooperazione internazionale, gli studenti imparano che la cittadinanza non è solo un'appartenenza geografica, ma un impegno verso il bene comune. L'educazione alla compassione universale diventa così un atto politico e morale, capace di trasformare la società dal basso.

Conclusione

Il SEE Learning rappresenta una delle esperienze più significative del nuovo umanesimo educativo. Non propone un semplice metodo didattico, ma un autentico paradigma culturale, in cui l'educazione si trasforma in un percorso di crescita interiore e collettiva. Insegnare a essere consapevoli, compassionevoli e eticamente responsabili significa preparare individui capaci di affrontare le sfide della complessità contemporanea con equilibrio e saggezza.

In una società in cui il sapere rischia di diventare sterile se disgiunto dall'etica, SEE Learning ricorda che la vera conoscenza nasce dal cuore tanto quanto dalla mente. Educare in questa prospettiva significa costruire il futuro di un'umanità più empatica, consapevole e in pace con sé stessa e con il mondo.